Lire 30 la copia — Anno VII N. 198 - N Serie (N. 776) — Mercoledì 1 Agosto 1951

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalm[ata]

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenito[re] ... annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

UN ALLEATO AUTOREVOLE

Requisitoria del Vescovo di Columbus contro la politica americana nei confronti del regime comunista di Tito

A sostenere il nostro atteggiamento documentato nei confronti della politica americana degli aiuti alla Jugoslavia comunista, si è aggiunta, di recente, al coro già roboante una voce molto autorevole.

L'Associazione della Stampa Cattolica degli S. U. di America ha tenuto, lo scorso mese, il suo 41° Congresso annuale, al quale ha pronunciato, in qualità di presidente onorario, un forte discorso l'Eccellenza Michael J. Ready, vescovo di Columbus (Ohio). In una documentata requisitoria egli ha aspramente criticato l'ultimo rapporto di Acheson sulla necessità di aiutare Tito, presentato al Parlamento americano, nel quale il ministro di Truman riversò buona parte delle colpe per la sistematica persecuzione della chiesa cattolica jugoslava sul clero stesso, sulla sua intransigenza programmatica e sulla ostinazione di voler, a tutti i costi, riattivare le scuole confessionali già prima esistenti in quel paese.

L'autorevole prelato ha contestato ad Acheson tutte le accuse mosse al clero, documentando e citando le molteplici angherie subite dalla Chiesa e dimostrando chiaramente come le autorità comuniste di quel paese tendevano e tendono — secondo i dettami della loro ideologia — ad eliminare, come in Ungheria, la Chiesa cattolica da ogni ingerenza diretta ed indiretta nella vita pubblica del paese, malgrado i continui contatti con l'Occidente.

«Il regime di Tito è comunista — ha detto l'Ecc. Ready —, rinnegatore d'Iddio nel pieno senso del termine e per tale ragione anche nemico della nostra società. La relazione di Acheson ha deluso tutti coloro che conoscono le condizioni della Jugoslavia e in particolar modo nella parte in cui si tratta della libertà religiosa». E, infine, concludendo l'analisi delle erronee informazioni e valutazioni americane servite al Dipartimento di Stato dalle fonti interessate, il prelato ha esclamato: «O Acheson non legge le relazioni che presenta al Congresso oppure è l'ultimo americano che ancora crede nella lealtà della propaganda comunista!» poichè egli stesso, nella sua relazione, non fa altro che ripetere gli argomenti che Tito sbandiera per trarre nel suo gioco l'opinione generale delle influenti sfere della politica ufficiale americana, disposte a finanziare ulteriormente, con il denaro dello ignaro contribuente, una dittatura invisa, inumana, incivile e prettamente anticattolica.

L'alto prelato si è dilungato nella sua requisitoria sulla posizione dell'Arcivescovo Stepinac, divenuto oramai per il popolo cattolico un vero santo, per la sua serena rassegnazione nel subire l'umiliazione del carcere e il disprezzo dei suoi giustizieri.

Il discorso dell'Ecc. Ready — e questo è molto importante — non è la risultante di riflessioni e deduzioni personali. Esso rappresenta l'atteggiamento ufficiale della Chiesa cattolica americana, deciso in seguito alla scrupolosa analisi delle angherie subite in quelle contrade e le numerose categoriche enunciazioni dottrinarie che gli esponenti jugoslavi in carica, ad onta degli aiuti ricevuti e promessi, si ostinano, senza riguardo, tuttora a ribadire, ponendo l'accento sulla ortodossia genuina dei loro principi leninisti. Un atteggiamento, quindi ufficiale, che, probabilmente, avrà avuto, in precedenza, l'altissima approvazione del Vaticano.

Tale importante precisazione l'ha fatta lo stesso prelato americano nella sua lettera di risposta al Monsignor Juretich che risiede in Svizzera. Quest'ultimo, oltre alle espressioni di solidarietà per le argomentazioni lapilarie enumerate dall'Eccellenza Ready nel suo discorso al congresso dei giornalisti cattolici, si congratulò vivamente — come molte altre personalità — per l'autorevole e severo biasimo mosso alla politica americana degli aiuti. Tale politica, priva di contropartita, suona quasi di incondizionata solidarietà con tutto quello che il regime comunista perpetrò nel passato, persegue ed attua al presente in quel feudo incontestato, dove gli Stati Uniti d'America godevano, una volta, tanta calda simpatia.

«Vox clamantis in deserto...» come quella di Macek, come quella di Vosnjak come quel coro di diecine di parlamentari americani, i quali definirono tale politica «la pagina più nera della storia americana».

L'opportunità del momento, secondo le valutazioni del presidente Truman, ha avuto il sopravvento e consigliò di preferire Tito ad un Beria, ad uno Zdanov o ad un Rokosovski come in Polonia. Ma tale convenienza contingente si basa sulla resistenza delle forze armate del dittatore, le quali, di fronte al potenziale bellico sovietico e la sorda reazione interna che non conosce preferenze di sorta, equivale a quella di un topo dopo lo scatto della trappola in cui si è inconsciamente venuto a trovare.

Per trasformare la Jugoslavia in una seconda Corea basta un pretesto. Era meglio, per ogni evenienza, alimentare l'alleanza con il popolo, seppure stremato dagli stenti e dalle persecuzioni, ma sempre deciso, ieri come oggi, a spezzare le pesanti catene della umiliazione amara, elevata a «democratico» sistema di governo, che il buon senso di tutti condanna, fuorchè quello del Presidente democratico-liberale, il quale, a rigor di logica, avrebbe dovuto essere il primo a condannarlo in omaggio a quei principi di libertà cui si ispirò la lotta per l'indipendenza nordamericana e che l'odierna costituzione della Confederazione racchiude, ribadisce e molto chiaramente sanziona, imponendo ai suoi cittadini la scrupolosa osservanza ed alla magistratura e alle forze armate la strenua difesa.

Gino Vlahovich

La sorte degli aiuti

L'agronomo N. N. nel maggio u.s. scelse la libertà e si presentò alle nostre autorità triestine chiedendo asilo. Egli dichiarò di aver seguito da vicino la distribuzione degli aiuti alimentari americani alla popolazione, di cui soltanto il 20 per cento era qualificata ed ammessa a beneficiarne nelle zone macedoni, dove egli si trovava. I generi alimentari distribuiti consistevano — ha dichiarato l'agronomo N. N. — in un'esigua quantità di piselli secchi e polvere d'uova mentre gli ufficiali avevano diritto preferenziale.

L'uscita di Sforza

Gli esuli: curava più gli affari esteri che quelli nostri.

L'insidia su Trieste

NEI CALCOLI DI CERTI CIRCOLI GIÀ DESIGNATO IL NUOVO SINDACO

Bisogna ammettere che la energica, unanime reazione della stampa nazionale italiana alle manovre degli anglo-americani a Trieste, in accordo coi titini rifugiatisi sotto la bandiera dell'indipendentismo, ha colto di sorpresa i circoli tanto cari al G.M.A.; che, dopo il discorso di De Gasperi, sono stati costretti a correre ai ripari per presentare qualche scusa o spiegazione atta a rabbonire l'opinione pubblica italiana. Ma, venute con alquanto ritardo scuse o spiegazioni ufficiose e ufficiali non sono servite per niente a rassicurare il nostro paese sulla sorte del Territorio Libero.

Ora noi vogliamo e dobbiamo mettere in chiaro la situazione di Trieste, così come essa ci risulta da una serie di dati e di elementi raccolti con pazienza e con cura presso diverse fonti, soprattutto avverse all'Italia. Abbiamo, di conseguenza, fondate ragioni per affermare che il primo obbiettivo del Governo Militare Alleato, è quello di influenzare con ogni mezzo e in ogni maniera le prossime elezioni, nel senso di limitare al minimo il successo dei partiti italiani e di favorire, in contrapposto, e al massimo, le correnti indipendentiste. Circolano già voci che il Governo Militare Alleato, o meglio per esso determinati gruppi ad esso vicini, hanno il proposito di erogare allo scopo forti finanziamenti e nel contempo viene fatta girare capillarmente la voce che il prossimo Sindaco di Trieste sarà senz'altro l'ineffabile Stoka. E si corrobora tale voce col fatto che le sue lunghe assenze dai lavori del consiglio comunale egli le impiega nel redigere un vasto programma di governo cittadino, capace di riportare la città al massimo splendore. Con l'aggiunta che ove gli indipendentisti ne uscissero vittoriosi o anche con una notevole affermazione, le autorità alleate e i rispettivi governi non esiterebbero ad offrire a Trieste provvidenze, aiuti e rinforzi tali da farne un emporio di traffici e di attività di primo ordine.

Fin qui possiamo valutare e giudicare queste voci nel quadro di quella campagna propagandistica rivolta a scuotere e incriminare le coscienze di coloro, e non son pochi a Trieste, che delusi dall'impotenza della politica del Governo italiano verso tutto il problema del Territorio Libero, temono addirittura di perdere capra e cavoli; vale a dire perdere da una parte la speranze di vedere restituito il Territorio Libero all'Italia e dall'altra i promessi favori del gruppi antitaliani ispirati soprattutto dagli inglesi seguiti pedissequamente dagli americani. I quali, se accontentano i loro cugini in questo settore europeo, cercano di rivalersi in medio oriente o in altre zone del mondo.

Comunque la verità è che gli anglo-americani proseguono nel loro proposito di ridurre sempre di più la possibilità per l'Italia di ritornare a Trieste e in Istria. Un'altra voce raccolta a buona fonte attribuisce, per esempio, al Governo Militare Alleato l'intenzione di istituire un vero e proprio ufficio di dogana ai posti di blocco di Duino. Anzi tale progetto sarebbe allo studio da qualche tempo e non è escluso che le recenti polemiche con la stampa italiana e il discorso di De Gasperi siano riusciti per ora a farlo accantonare. Resta comunque stabilito che questo progetto c'è e se fosse realizzato, costituirebbe senz'altro la prova definitiva delle intenzioni anglo-americane di staccare del tutto Trieste e il suo Territorio dall'Italia.

Probabilmene tutte queste intenzioni e tutti questi pericoli sono a conoscenza del governo italiano e possiamo quindi capire e pienamente giustificare l'appello lanciato dall'on. De Gasperi all'unità dei partiti italiani di Trieste. Lo possiamo capire e giustificare, dal momento che solo una chiara, indiscutibile affermazione italiana a Trieste metterebbe in mano del nostro Governo una carta da giuocare con fermezza verso gli alleati, non solo per Trieste, ma anche per la Zona B; in quanto tale successo creerebbe il presupposto per esigere la stessa prova elettorale nella Zona B, con tutte le garanzie fornite dalle Nazioni Unite che del governo di quella zona sono responsabili.

SPERANZA ED AUGURIO

Sforza non siede più a Palazzo Chigi; ma l'estromissione vorremmo essere certi comporterà un effettivo mutamento d'indirizzo alla politica estera italiana. De Gasperi assumendo il dicastero degli esteri, nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Consiglio dei ministri, ha in definitiva rimesso l'accento sulle stesse linee della politica di Sforza. Il rifarsi continuamente alla politica atlantica, non sostanziata dai fatti nei confronti dell'Italia, costituisce un errore di valutazione; è un punto di partenza sbagliato. L'Italia deve chiedere riparazione ad un torto; dichiarare a priori che qualunque potrà essere la soluzione del torto, la fedeltà alla politica atlantica della Italia non verrà meno, significa suggerire agli anglo-americani di non tener conto delle nostre richieste, nella certezza che ciò non comporterà alcun cambiamento nella nostra politica estera.

De Gasperi deve sentire la urgenza del problema della zona B, cui non bastano più le periodiche riconferme alla nota tripartita. Deve sentire se non altro il problema umano che circonda gli istriani della zona B. De Gasperi avrà al proprio fianco quale sottosegretario l'on. Taviani il quale, per essere stato frequentemente a Trieste, per avere costanti rapporti con gli esponenti politici triestini, per aver una visione chiara e completa dei problemi connessi ai confini orientali dell'Italia, ci auguriamo non ripeterà gli errori di Sforza nel valutare la situazione di Trieste e della zona B. L'on. Taviani, malgrado le sue radicate convinzioni europeistiche, ha troppa sensibilità politica per non avvertire quanto forte ed impegnativa sia la posta in gioco. L'opinione pubblica italiana è stata finalmente messa a giorno dall'organo più autorevole della stampa nazionale sulle linee precise del problema di Trieste e della zona B; non si potrà più ricorrere all'inganno di minimizzare o di deformare.

Il popolo italiano guarda oggi a Trieste ed alla zona B come a termini essenziali di prova dell'abilità del nuovo governo; fallire significherebbe compromettere le sorti del paese.

De Gasperi e Taviani riceveranno tutto il nostro modesto apporto di consiglio e di idee che ci auguriamo non verrà più rigettato alla maniera di Sforza come falso ed in malafede. I fatti stanno dimostrando che le nostre parole, le nostre rampogne, talora accese non per cattiveria, come ha preferito intenderle Sforza, ma per essere noi la parte viva della tragedia che ha colpito la Venezia Giulia, hanno sempre avuto un fondamento di verità, hanno sempre avuto purtroppo conferma nella realtà dei fatti.

Siamo certi pertanto che un nuovo clima potrà essere creato dagli uomini nuovi che si sono assunti la direzione della politica estera dell'Italia; un clima di collaborazione, di reciproca fiducia, di fraterna comprensione.

Se ciò avverrà, come ne siamo certi, la decisione di levare il portafoglio a Sforza si dimostrerà utile sul terreno dei fatti; in caso contrario la cosa di dimostrerà inutile ed anche ingenerosa. Non avrebbe senso infatti l'allontanamento di un uomo, se poi si dovesse perseverare nei suoi errori.

DANNI RISARCIBILI

L'on. Baresi aveva presentato alla Camera una interrogazione sulla questione del risarcimento dei danni arrecati in territorio italiano dalle forze armate jugoslave a seguito di atti non di combattimento. L'on. Baresi cioè voleva sapere del Ministero del Tesoro se i benefici della legge 9 gennaio 1951 n. 10 riguardassero anche i danni inflitti dalle forze armate jugoslave attraverso requisizioni. Successivamente l'on. Baresi, in appoggio all'interrogazione presentò all'on. Avanzini, sottosegretario al ministero del Tesoro, un esposto in sostegno delle ragioni contenute nella precedente interrogazione

In questi giorni il Ministero del Tesoro ha così risposto all'on. Baresi: «con la legge 9 gennaio 1951 n. 10 è stato provveduto a dare esecuzione all'articolo 76 del trattato di pace nel quale fra le potenze associate firmatarie figura anche la Jugoslavia. Le disposizioni della citata legge n. 10 sono applicabili pertanto anche ai danni arrecati in territorio italiano dalle forze armate jugoslave per requisizioni e per atti non di combattimento».

Tale risposta risolve quindi qualsiasi dubbio in materia, e chiarisce i dubbi interpretativi sinora esistenti in merito al testo ed allo spirito della legge 9 gennaio n. 10.

Non è possibile vivere ancora d'attesa per la Zona B

DOBBIAMO PRETENDERE L'INTERVENTO AMERICANO

Enzo Grazzini insiste sul «Corriere della Sera» mettendo a nudo la situazione della zona B; segno che s'è compenetrato profondamente della gravità che sta assumendo ogni giorno di più il problema della sorte della parte più ignorata del così detto territorio libero.

Se il grido d'allarme per Trieste ha richiesto diversi articoli, alla zona B ne sono certo necessari molti di più; Grazzini l'ha capito e tutti i soprusi commessi dalle autorità jugoslave vengono ora alla luce sulle colonne del «Corriere della Sera», riepilogo d'una tragedia che senza calar di sipario si svolge ininterrottamente dal 1945, con forme più odiose e provocatorie, dopo la firma della nota tripartita.

Per l'Italia è impossibile che il sipario debba essere rappresentato dalla definitiva rinuncia a quel territorio sulla base d'un compromesso, suggerito insistentemente da Londra e velatamente accettato dagli jugoslavi. Abbiamo più volte rilevato la enormità commessa da Sforza quando, prima delle elezioni del sedici aprile in zona B, perse la mano da Milano agli jugoslavi, accettando gli accordi diretti e dichiarandosi disposto a delle concessioni. Gli jugoslavi non accettarono l'«embrassons nous» di Sforza perchè sentivano che il frutto dell'intera zona B non era ancora maturo per essere ingoiato definitivamente. Ad ogni modo l'accento sugli accordi diretti era stato messo definitivamente e ciò rappresentava un vantaggio per gli jugoslavi per ritenere completamente svalutata la nota tripartita ed una soddisfazione per gli anglo-americani che avrebbero potuto, come è avvenuto, continuare nella serie infinita delle riconferme alla nota, con la postilla degli accordi diretti. In altre parole, come Pilato, gli anglo-americani, per la frettolosa dabbenaggine di Sforza, i cui colpi di testa, non sappiamo se valutati prima in sede di consiglio dei ministri, rappresentano tante tappe diplomaticamente rovinose per la sorte della zona B, gli anglo-americani dicevamo si assunsero la comoda posizione dello spettatore. Essi ci ripetono da due anni a questa parte: «la nota l'abbiamo firmata, sì, e ad essa teniamo fede, ma, per favore, mettetevi d'accordo tra voi».

E' evidente che la nostra politica estera doveva prendere una strada diametralmente opposta; quella cioè di pretendere dagli anglo-americani, appunto sulla base della nota tripartita e della nostra adesione al patto atlantico, un intervento presso gli jugoslavi affinchè tutti i soprusi avessero a cessare in zona B; quella cioè di pretendere dagli anglo-americani che da parte loro partisse un'azione concreta per avvicinare il momento della pratica attuazione della nota triparita. Noi non dovevamo, e non potevamo del resto come i fatti lo hanno dimostrato, intavolare trattative dirette; tali trattative spettavano unicamente agli anglo-americani e noi dovevamo porle come condizione indispensabile per la nostra ulteriore partecipazione alla solidarietà occidentale.

Dopo la nuova levata di scudi dell'opinione pubblica e del parlamento italiani sul la questione di Trieste e della zona B, anche se maldestramente l'accento è stato messo preferibilmente soltanto sulla prima, all'irritazione anglo-americana, che come ben noi prevedevamo, finisce per accusare noi di scarsa buona volontà, s'è affiancata la voce suadente della stampa jugoslava che, lemme lemme, con un fare da innocentina, ha accusato l'Italia di compiere un'azione contraria alla pace e con un linguaggio dosatissimo, stranamente contrastante con la boriosità strafottente di Tito, ha dichiarato (Borba) che il problema va posto soltanto nel senso di vedere se l'azione dell'Italia possa giovare concretamente allo stabilirsi di positivi rapporti italo-jugoslavi. In altre parole viene rigettata sull'Italia la cattiva volontà di non volere un accordo.

Come si vede, si torna sempre alle origini; e cioè all'errata impostazione data dalla direzione della nostra politica estera al problema dei rapporti italo-jugoslavi.

Benchè nel giusto, ci siamo lasciati trascinare sulla china in fondo alla quale sembrerà che tutti i torti siano dell'Italia. Oggi la Jugoslavia, incredibile ma vero, accetta la linea americana di vedere tutto in funzione anti-sovietica; e l'Italia vien guardata come alla reproba, alla tiepida, alla insensibile alla gravità della minaccia espansionistica del bolscevismo. Siamo arrivati proprio a questo assurdo: che un paese fino a ieri asservito al carro di Mosca, retto ancora da un governo prettamente comunista, fondato sul terrore poliziesco, dà lezione a noi di solidarietà occidentale e nella stessa lezione contrabbanda la necessità per il regime di Tito di ottenere soddisfazione ad una ulteriore mira espansionistica.

Ieri Pola, Fiume e Zara, Tito le ricevette in dono da Stalin, col consenso delle potenze democratiche desiderose di raggiungere un avvicinamento a qualsiasi costo; oggi la zona B e possibilmente anche Trieste, Tito le pretende dagli anglo-americani, sotto la stessa voce del quieto vivere e della solidarietà occidentale.

Ma ogni successo diplomatico jugoslavo è una dimostrazione della insufficienza e della debolezza del gioco diplomatico italiano.

Per concludere, oggi non c'è che una strada da battere: chiedere a tutti i costi agli anglo-americani che un fatto nuovo venga creato per la zona B; al punto disastroso in cui s'è giunti, qualsiasi richiesta sarà più utile e proficua del silenzioso oltraggio che gli jugoslavi continuano a perpetrare nella zona B. Si chieda il plebiscito, si chieda la estensione dell'amministrazione anglo-americana sulla zona B, si chieda l'emmissione di una commissione italiana in zona B, si chieda ciò che si vuole, ma si faccia qualcosa per rompere il cerchio che sta soffocando la zona B.

Questo sta chiedendo Grazzini sul «Corriere della Sera», questo debbono chiedere i nostri parlamentari, questo deve fare il nostro governo. Per De Gasperi il problema della zona B è un banco di prova; se sullo stesso fallirà, il fallimento coinvolgerà le sorti della democrazia italiana. Non accorgersi di ciò significherebbe camminare ad occhi chiusi verso un baratro; e questo sbaglio De Gasperi, da buon alpinista, non può commetterlo.

p. d. s.

NEL COMITATO VGD DI SASSARI

L'EGAS ci comunica:

La segreteria Nazionale ha comunicato di aver nominato Commissario per il Comitato Provinciale di Sassari il rag. Gino Marsan, profugo da Zara, residente a Fertilia. Nel formulare i migliori auguri al profugo Marsan, si ringrazia la Segreteria Nazionale che, curando in modo particolare la ripresa di attività dell'Associazione a Sassari e a Fertilia, renderà possibile quella perfetta collaborazione fin qui inutilmente auspicata dall'EGAS con la certezza che, attraverso sollecite libere elezioni, i profughi nomineranno i propri legittimi rappresentanti nell'interesse di tutti. Con questi rappresentanti legittimi della Colonia di Fertilia, l'EGAS costituirà un Comitato Consultivo che affiancherà l'opera del Commissario fino a che le circostanze, previste dallo Statuto, non si saranno verificate per dare vita agli organi normali di Amministrazione dell'EGAS.

L'EGAS offre al Comitato di Fertilia una sede dignitosa nella palazzina Uffici, sede che sarà allestita al più presto.

L'on. Silvano BARESI sottosegretario alla Difesa

E' stata appresa con vivo compiacimento anche da parte dei profughi residenti a Gorizia e nella provincia, la notizia della nomina dell'on. Silvano Baresi a Sottosegretario alla Difesa nel settimo gabinetto De Gasperi.

Siamo certi che anche nel nuovo alto incarico che gli è stato conferito, il giovane parlamentare goriziano continuerà, come per il passato, ad aiutare ed a sostenere con tanta più autorevolezza la causa della Venezia Giulia e dei profughi.

Silvano Baresi è nato a Grado il 25 marzo 1914. E' figlio di un irredentista giuliano e fratello di due ufficiali dell'Aeronautica caduti in guerra. Compì gli studi al Liceo classico di Gorizia e poi si laureò in giurisprudenza all'Università di Bologna.

Durante l'ultima guerra con il grado di capitano dell'Aeronautica partecipò a numerose azioni nei cieli del Mediterraneo e dell'Egeo. Poco prima dell'8 settembre 1943 fu ferito gravemente durante un'azione di guerra. Nel 1945 fu tra i primi fondatori del partito della Democrazia Cristiana di Gorizia, nel quale ricoprì la carica di segretario politico della sezione di Gorizia.

Venne eletto deputato al Parlamento nelle elezioni del 18 aprile 1948 per il collegio di Gorizia-Udine-Belluno con 23.500 voti preferenziali. Al Parlamento fa parte della commissione permanente di giustizia, e di quella per l'Aeronautica. E' presidente della sezione goriziana della Lega Nazionale e dell'Associazione provinciale mutilati ed invalidi di guerra. In questo periodo di vita parlamentare si è vivamente prodigato per la soluzione dei più importanti problemi locali distinguendosi pure per la sua capacità negli ambienti parlamentari e governativi per cui la sua recente nomina a Sottosegretario alla Difesa costituisce il riconoscimento più ambito ai suoi meriti.

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

Vita e problemi degli esuli

Niente miracoli a Milano

SI STA SGOMBRANDO il campo di via Palmieri

Ma non si tratta che di un trasferimento a quello di Monza

Milano, *agosto*

Un nucleo di dodici famiglie ha lasciato il C.R.P. di via Palmieri 27 di Milano per essere trasferito presso quello di Monza. Le famiglie ospitate nel primo C.R.P. ammontano a circa una ventina. A questo primo scaglione anche le restanti famiglie seguiranno per la via del Centro di Monza.

Motivazione di questo trasferimento: l'edificio scolastico di via Palmieri deve essere liberato dai suoi ospiti, onde dare il via ai lavori di riassestamento e di ripristino al suo primitivo uso; cioè alla funzione di scuola elementare del rione.

A queste ragioni di carattere superiore, nientre troviamo di obiettare E' sacrosantamente giusto che un edificio scolastico, adibito da otto o nove anni ad ospitare profughi, ritorni ad essere usato per le ragioni per cui fu costruito. Quindi, come dicevamo, niente da opporre.

Dove, a nostro avviso, troviamo da ridire è sul sistema che, more solito, viene ardottato in queste operazioni di sgombero. Quando gli stessi «ordini superiori», decisero di restituire alla funzione scolastica le scuole di via Veglia, le autorità incaricate provvidero a creare un nuovo Centro Raccolta, che trovò sistemazione nelle legnaie dell-ex villa Reale di Monza. Questo Centro venne a servire per gli sfrattati da via Veglia. Ora, quelli della via Palmieri hanno perentoriamente ricevuto l'ordine di trasferirsi a Monza. E' facile immaginare con quanto entusiasmo e con quanta esultanza è stato accolto questo nuovo provvedimento.

Problemi come questo, per noi, non hanno nulla di nuovo. Nulla di nuovo per il solo fatto che vi viviamo in mezzo da anni. Possiamo, però, dire che essi non vanno risolti con semplici trasferimenti da un campo allo altro. Fuori da un C.R.P. e dentro in un altro non è la terapia più indicata in questi casi.

Esiste un solo metodo, un solo sistema: quando vi è la necessità di smantellare un Centro Raccolta di Profughi, per una qualsiasi ragione, ai suoi ospiti è indispensabile dare una casa ove, a questi esuli sia consentito ricostruire la famiglia dignitosamente e fuori della forzata convivenza, che oramai si protrae da troppi anni.

Trasferimenti del genere non risolvono niente; niente risolve la costituzione, ex novo, di altri Centri Raccolta Profughi.

Tutta questa gente ha bisogno di essere reinserita nella vita nazionale di tutti gli altri cittadini. Questo, a nostro avviso, è il solo ed unico rimedio.

Compiangere questi «poveretti» dalle colonne di questo o quel giornale, non serve. Solo il diritto alla casa torna utile allo scopo; diritto che è solennemente sancito anche nella carta della patria Costituzione. Alla realtà dei fatti, in Italia, vi sono centinaia di migliaia di cittadini che non sanno cosa sia questo diritto. Fra tutti questi vi sono anche numerosi i giuliano-dalmati che, pur appartenendo ad una categoria di persone teoricamente privilegiate, stando alle leggi in vigore (?), non hanno una casa. Questi, sono coloro i quali, in prevalenza, affollano i Centri Raccolta Profughi.

Sino a questo punto, abbiamo espresso le nostre opinioni ed il mondo come divisiamo la soluzione di questo fenomeno che è la triste conseguenza di una catastrofe bellica, di cui, sinora, soltanto i giuliano-dalmati sono stati chiamati a pagarne lo scotto per la percentuale più alta, rispetto al tutto dovuto dalla Nazione.

Ora la cronaca di come si sono svolti i fatti.

Il provvedimento di sgombero del C.R.P. di via Palmieri era già noto; doveva aver corso sin dalla fine del mese di giugno. L'intervento del Comitato di Milano e di altre autorità cittadine, fecero ottenere una proroga sino alla fine del mese di luglio.

Il Comitato di Milano, sin da due settimane fa, è ritornato alla carica, inviando telegrammi a parlamentari milanesi e romani, per ottenere una ulteriore proroga sino al 15 agosto p. v.

Ma, nonostante le assicurazioni date dagli onorevoli Palmieri e Del Bò da Roma, il Dr. De Venna ha proceduto alla prima fase dell'evacuazione del C.R.P. di via Palmieri. In tale fase di operazione, come al solito, è stato fatto largo uso di agenti di P.S.

Ed anche questa volta, un funzionario di P.S., non identificato, ha avuto il solito poco buon gusto di esprimersi in modo offensivo nei confronti di alcuni esuli ricoverati in quel Centro. Le solite frasi fatte del «chi ve l'ha fatto di venire in Italia; non potevate restare a casa vostra. Io ho un figlio che deve venire in queste scuole ed è ora che voi ve ne andiate fuori dai piedi» o pressapoco così. Tutti questi discorsi non tornano certamente a vantaggio dei funzionari di P. S., dipendenti dal Sig. Questore di Milano, Dr. Agnesina, che è stato a Zara, al tempo del Governatorato della Dalmazia di Giuseppe Bstianini, e che dovrebbe conoscere a fondo le ragioni per le quali gli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia hanno abbandonato le loro case, rifugiandosi in Italia, con i soli quattro stracci strappati dalle macerie dei bombardamenti anglo-americani, ove sono stati signorilmente ospitati in questi tristemente noti Centri Raccolta Profughi.

Niente giornalisti

Inoltre che strano modo di agire, quando si tratta di esuli da trasferire da un campo all'altro. Giornalisti e fotoreporter, regolarmente incaricati dai rispettivi giornali cittadini sono stati legalmente messi alla porta impedendo così agli stessi di esercitare le loro funzioni di informatori della pubblica opinione.

Tutto non è finito.

Per ottenere dagli interessati l'accondiscendenza a questo trasferimento, la Post-Bellica di Milano ha fatto balenare, come altre volte, l'alea di un suo contributo alle maggiori spese di viaggio, per gli esuli che sono occupati e che ora sono messi in condizioni di spostarsi da Monza a Milano per raggiungere il proprio posto di lavoro. Ora, è notorio a tutti che gli uffici provinciali della Post-Bellica, non hanno queste possibilità nei loro meticolosi e rigidi bilanci di enti statali. Quindi, si resterà nel campo delle promesse. Anche qui!

Di tutta questa dolorosa odissea l'aspetto più grave è quello relativo al ventilato programma di trasferire gli elementi isolati (cioè senza famiglia) ed in attesa di essere occupati, presso il Centro Raccolta Profughi di Brescia. Si sà, che se un esule ha ritenuto utile fermarsi a Milano pur superando mille difficoltà di ogni genere, questa sua decisione gli è stata suggerita dalla speranza di potersi procacciare una occupazione. Se questo progetto del trasferimento a Brescia diventerà esecutivo la Post-Bellica, unitamente alle altre autorità, saranno corresponsabili della fatale ed eterna condizione di disoccupazione di questi nostri esuli.

Non resta quindi che richiamare la attenzione del Governo e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, al fine di ottenere l'annullamento di questo progetto. A Milano vivono, regolarmente dimoranti ed indisturbati ospiti, centinaia di elementi slavi di dubbia fede e di certa preoccupazione per la nazione. Di fronte a questo fatto, è mai possibile che ci possano allontanare da Milano dei perfetti cittadini italiani, garantiti da tutti i crismi legali e sentimentali?

Dalle autorità milanesi attendiamo la risposta con i fatti.

Rino Millicich

IL PROGETTO LEGGE PER LA CONCESSIONE DEGLI ACCONTI SUI BENI

Propone degli emendamenti il Comitato di coordinamento

Il Comitato di Coordinamento fra gli Organismi Giuliani e Dalmati, nell'interesse di tutti gli aventi diritto, rappresentati dalle Associazioni e dagli Enti che lo compongono:

— Presa visione del progetto di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione dell'11 maggio 1951 e concernente la «Concessione di anticipazioni sugli indennizzi da corrispondere ai titolari di beni, diritti ed interessi situati nella Repubblica Federale Popolare Jugoslava in esecuzione dello Accordo italo-jugoslavo sottoscritto a Roma il 23 dicembre 1950»;

— Riconfermando le precedenti riserve contenute nella Nazione presentata dal Comitato di Coordinamento in occasione della Riunione Interministeriale del 1 marzo 1951 tenutasi presso il Ministero del Tesoro, Direzione Generale del Tesoro,

— A prescindere da ogni considerazione sulla necessità di promuovere un nuovo strumento legislativo di fronte alla già esistente Legge 5 dicembre 1949 n. 1064;

— Chiede che il disegno di legge attualmente alla Camera (stampato n. 2045) venga opportunamente emendato nel modo seguente:

Art. 2 - comma 1.: in considerazione del fatto che nella precedente Legge 5 dicembre 1949, n 1064, si dava facoltà alla Commissione Interministeriale prevista dall'art. 5 della Legge stessa, di stabilire le modalità per la concessione degli acconti e fissarne la misura, mentre nell'attuale disegno la Commissione suddetta viene ad esprimere un semplice parere non vincolante il Governo, ciò che costituisce una minore garanzia per gli interessati i quali in seno alla Commissione hanno i loro rappresentanti, si richiede che il comma 1. dell'art. 2 venga modificato come segue: *"La concessione delle anticipazioni viene effettuata dal Ministro per il tesoro su conforme parere della Commissione prevista dall'art. 5 della Legge 5 dicembre 1949, n 1064".*

— *Art. 3 - comma 1.*: al fine di accelerare i tempi ed evitare ulteriori ritardi nel pagamento di questi acconti, e per fare, di conseguenza, rientrare gli aventi diritto al più presto nel possesso delle loro spettanze, anche tenuto conto che accertamenti definitivi saranno effettuati in sede di saldo, si richiede che il comma 1. dell'art. 3 venga modificato come segue: *"Il Ministero del del tesoro (Direzione Generale del Tesoro) dopo aver espletato ove occorra, eventuali accertamenti, sottopone le denuncie alla Commissione indicata nel primo comma dell'art. 2, per il prescritto parere"*

— *Art. 5*: in considerazione dei fatti che: 1) si potrebbe consentire un criterio di precedenza nel tempo a favore delle classi meno dotate, non di preferenza nella misura degli acconti in quanto verrebbe ad essere lasciato incerto il diritto di tutti gli altri titolari ad ottenere la parità di percentuale nell'indennizzo dei rispettivi loro beni perduti, i quali beni rappresentano un patrimonio rispettabile e inalienabile e dei pari tutelabile, il che, stante l'attuale articolo costituirebbe una vera lesione dei diritti dei singoli; 2.) l'articolo 5 sarebbe in contraddizione con il quarto capoverso, seconda colonna, seconda pagina nella relazione che accompagna il disegno di legge in parola: *si richiede che il detto articolo venga soppresso.*

— *Art. 8*: in ordine a questo articolo, il Comitato di Coordinamento ritiene di dover far presente che esso risulta superfluo in quanto la materia dei beni detti «liberi», consistente ormai in una libera contrattazione tra il concittadino italiano e lo Stato jugoslavo, è regolata da disposizioni particolari le quali non esigono altro all'infuori del tramite ufficiale del Governo italiano per perfezionare un semplice contratto di compravendita. Non occorrono dunque nè Commissioni speciali, nè disposizioni legislative per acconti, nè altre norme, bastando che, i contratti perfezionati il Tesoro versi a ciascun interessato il prezzo convenuto, quale accreditato dalla Jugoslavia Allo scopo, dunque, di evitare ogni complicazione ed ogni ritardo nell'incasso da parte dei proprietari cedenti di quanto loro spettante, *questo Comitato prega vivamente che il detto articolo sia abbandonato.* Per conseguenza, l'On Ministero del tesoro non dovrebbe costituire per i fondi che di mano in mano saranno versati dalla Jugoslavia per questo titolo, alcun capitolo particolare, ma limitarsi ad essere cortese tramite per la consegna a ciascun avente diritto del prezzo versatogli dalla Jugoslavia.

— Il Comitato di Coordinamento, qualora si ritenesse assolutamente necessario, dar caso al progetto di legge in esame, auspica che, come del resto già sollecitato dalla relazione ministeriale nel suo ultimo capoverso, si proceda quanto prima alla approvazione del citato disegno di legge, nei sensi e con gli emendamenti sopra richiesti, per dare finalmente, secondo diritto, la prima anticipazione a questi cittadini così duramente colpiti dalla guerra e dal dopoguerra.

Tutto ciò premesso in merito al disegno di legge in parola, il Comitato di Coordinamento richiama altresì l'attenzione del Governo sul le seguenti due questioni:

1) la opportunità che sia affermato il principio della parità di trattamento in sede nazionale ai proprietari di beni nazionalizzati, colpiti da riforma agraria, ecc. e confiscati, non ritenendosi concepibile che le inique e persecutorie leggi e sentenze jugoslave dirette a colpire i migliori cittadini italani possano trovare conferma nei criteri di ripartizione da attuare in Italia;

2.) allo stato attuale una numerosa categoria di giuliano-dalmati colpiti, viene esclusa dalle anticipazioni in quanto attualmente residente a Trieste; per questi è particolarmente doveroso trovare una soluzione che riconosca anche i loro legitti mi diritti.

Il Presidente di turno
f.to Ottavio Martinis Marchi

Il Segretario ff.
Luigi Papo

Ernesto Bussi per l'Associazione Italiana Artigianato Piccola Industria e Affini della Venezia Giulia e Zara, Francesco Polesini per l'Associazione Libera Agricoltori e Coltivatori Agricoli dell'Istria, Manlio Cace per l'Associazione Nazionale Dalmata, Ottavio Martinis Marchi per l'Associazione Nazionale Proprietari Beni Italiani nella Venezia Giulia, Dalmazia e Jugoslavia, Giuseppe Ziliotto per l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Carlo Fabrizi per il Comitato Assistenza Tecnica Commercianti Giuliani e Dalmati, Pietro Ponis per il Comitato Liberazione Nazionale dell'Istria, Enzo Bartoli per Movimento Istriano Revisionista, Tommaso Ciampani per l'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, Italo Derencin per la Unione Industriali Giuliani e Dalmati.

Bisaccia

Laureato Fontanive

Si è brillantemente titolato presso la Scuola Superiore d'Ingegneria di Friburgo (Svizzera), discutendo la tesi con l'arch. Ing. Fontana, l'esule Claudio Fontanive. Al ben noto atleta, che vede così premiata la sua carriera di studioso, rivolgiamo le nostre felicitazioni più sentite.

Serata a Livorno

Sulla magnifica terrazza dei Bagni Fiume si sono riuniti sere fa a fraterno convito numerosi Giuliani residenti nella nostra città. Erano presenti con le loro rispettive consorti il viceprefetto dott. Ercelli, l'ingegnere Teutschel, i professori Lechi, Pontevivo e Sticotti, il magg. comm. Mirk, i dott. Crisciani e Cunardi, i dott. Roatto ed Eccardi, il comm. Zalotti, le signorine Vernari e Krieger, le sig.e Cova, Visintini e Ravalico il sig. Cova, il rag. Kopeinig, il dott. Asperger, il cap. Camalich e altri, di cui ci sfugge il nome.

Durante tutta la serata, che si chiuse al canto di canzoni istriane e triestine, regnò la massima cordialità.

Lieto evento

Livio Leonardelli e Ines Piccolo annunciano con gioia ai parenti e amici tutti, che il giorno 21 luglio u.s. è nato il loro primogenito PIERO MATTEO a Fossalta di Portogruaro (Venezia).

Festa a Cortina

Per iniziativa della Sig.a Sinigaglia Mayer, Consorte dell'Ing. Oscar Sinigaglia, presidente dell'Opera per la assistenza ai profughi giuliani e dalmati, il 5 agosto p.v. avrà luogo a Cortina — sulla terrazza del Cristallo — un saggio collettivo comprendente canti corali ed esercizi ginnici.

Protagonisti: i bambini giuliani e dalmati dei Preventori e delle Colonie estive di Sappada.

La festa sarà a totale beneficio dell'Opera.

Per completare la manifestazione a favore dei bambini profughi, la sera del 13 agosto avrà luogo pure al Cristallo, un grande ballo durante il quale saranno distribuiti alcuni ricchissimi doni.

Già l'anno scorso villeggianti e cortinesi accorsero in folla al trattenimento dei Giuliani rimanendo profondamente commossi.

Ecco i nomi del Comitato organizzatore:

Signora Emilia Barnabò, M.sa Renata Bevilacqua, C.ssa Ada Catalano, marchesa Clara Costarosa, Duchessa Magda d'Avarna, Pr.ssa Maria Del Drago, Sig.a Flavia Gazzoni, Sig.a Lily Giuriati, Sig.a Flora Gregoretti M.sa Anna Malaspina, Sig.a Phyllis Manaigo, C.ssa Enrica Manfredi, Sig.a Rosita Mecenati, Sig.a Franca Montesi, Sig.a Lea Pepere, Sign.a Marcella Persichetti, P.ssa Francesca Rocco, P.ssa Nenita Ruspoli, Sig.a Scagliarini Franca Sig.a Marcella Mayer Sinigaglia, Sig.a Matilde Suvich, C.ssa Anna Maria Tesi, C.ssa Silvia Tripcovich, Sig.a Rita Valdoni.

Nomina

Il cav. Zacchi Giuseppe già segretario alla Procura di Pola è stato nominato segretario capo della Procura della Repubblica di Bergamo.

Felicitazioni per la promozione.

Volontà premiata

Il giorno 19 luglio 1951 si è laureato in ingegneria meccanica con voti 105 su 110, presso l'Università degli Studi di Trieste, il giovane esule polese Candolin Armando, dopo aver discusso una brillantissima tesi sulla «Turbina a vapore marina» con il chiarissimo prof. ing. Iginio Tessari. Al neo ingegnere vivissime felicitazioni ed auguri da tutti gli amici ed ex compagni di scuola polesi in particolare da quelli residenti a Trieste che ben conoscono le difficoltà tremende affrontate e superate dal Candolin, a causa delle sue estremamente precarie condizioni economiche.

Medico Nino Marconi

Il giorno 17 luglio si è laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Padova Nino Marconi da Sansego di Lussinpiccolo, attualmente profugo a Mestre (Venezia).

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

IN PUNTA DI ALABARDA

Alla faccia delle smentite che confermano e che costituiscono uno specchio per le allodole soltanto nei riguardi di chi non sa o non vuol vedere, (ed il Governo italiano, invece di trastullarsi in crisette di famiglia potrebbe seguire più attentamente la situazione del TLT e non accontentarsi di semplici dichiarazioni ufficiali), il "Corriere di Trieste", magno organo dell'indipendentismo, chiede al GMA l'adozione di libri di testo nelle scuole in cui la patria dei bimbi di Trieste risulti essere il Territorio Libero. Le spudoratagini diventano sempre più preoccupanti e chi le commette evidentemente deve sentirsi forte e ben protetto. Il fronte dell'Indipendenza (sic!!) lamenta che i libri di testo, ancora in uso a Trieste siano quelli della Repubblica Italiana e propone la stampa di nuovi volumi, opportunamente modificati, da stamparsi sia in lingua italiana che slovena. Andando di questo passo, chi lo sa dove andremo a finire.

Mentre il Governo italiano, fiducioso delle dichiarazioni ufficiali, sta a guardare, come le mitiche stelle di Cronin, in attesa che la dichiarazione tripartita venga messa in atto, il GMA, tutt'altro che orientato verso il rispetto nè della lettera nè tanto meno dello spirito di quella tal dichiarazione, provvede a sostituire uno alla volta, silenziosamente, tutti i funzionari che dimostrano od hanno dimostrato una certa simpatia verso la causa italiana. E' un'operazione sotterranea, lenta e metodica, che non appare alla superficie; ma si tratta di una vera e propria epurazione in grande stile condotta col sistema inglese. Tutti gli uffici dipendenti del GAM, particolarmente la polizia, ne sono soggetti. Ma il lavorio non si effettua solamente nelle basse sfere, non colpisce soltanto i gregari; di quando in quando arriva anche in alto. Ecco, per esempio, il caso Blanchard, già direttore generale per gli affari civili ora elegantemente silurato: era un galantuomo, una persona sincera, onesta ed obbiettiva. Vedremo come si comporterà il suo successore.

Ma un po' di polvere negli occhi ogni tanto ci vuole. Il gen. Winterton ha ricevuto giorni fa, nella sua residenza di Duino, i Generali Biglino e Gandini, comandanti rispettivamente il Comiliter di Padova e la Divisione Mantova. Al ricevimento che si è svolto in un'atmosfera di viva cordialità, hanno preso parte anche il comandante delle forze americane di stanza a Trieste gen. Sebree ed il dott. Paulucci, della locale Missione italiana. Con la bocca piena di tanto miele, non piangete forse di commozione, fratelli triestini e fratelli esuli? Ormai non c'è più alcun dubbio: la dichiarazione tripartita verrà rispettata e quanto prima attuata. Metteteci il cuore in pace.

Per intanto ci portano via la «Saturnia» e la «Vulcania» assegnate in armamento al porto di Napoli. E' stato un gravissimo errore per due motivi: primo perchè è ingiusto privare il nostro porto di due navi che erano già sue e che davano impiego e lavoro a tanta gente; secondo perchè non sono stati tenuti in considerazione i riflessi politici locali. La stampa titino-indipendentista e quella comunista hanno montato su un'iradiddio di proteste lasciandosi andare, naturalmente in malafede, ad ironiche considerazioni sul conto dell'Italia, la madre irriconoscente che, tradisce la figlia prediletta. Questo è l'aspetto più delicato della questione; e vogliamo sperare che il Ministro della Marina Mercantile riesca a capirlo. Sono già intervenuti con energiche mozioni i dipendenti della Società Italia ed il Consiglio Comunale che, ha preso atto dell'interessamento del Sindaco e della Giunta presso il Ministro e il Sottosegretario alla Marina Mercantile, nonchè presso il Presidente della FINMARE. Nella sua mozione il consiglio comunale auspica che gli interessi economici della città siano validamente e pienamente salvaguardati, e formula voti affinchè siano ulteriormente svolti energici interventi sino a consentire esito soddisfacente rispetto alle nostre richieste.

Ma questa è molto più grossa. Dovete sapere che, d'ora in poi, tutti i delinquenti possono trovare asilo e protezione nella nostra zona, dopo aver commesso, nel territorio della Repubblica italiana i più efferati crimini. Stiano pur certi gli assassini che, se non altro per fare un dispetto alle autorità giudiziarie e di polizia italiane, la polizia della Venezia Giulia non metterà le mani loro addosso. Un caso del genere si è già verificato, anche se non riguarda un assassino, bensì un volgare truffatore. Ecco il testo integrale, intestazione compresa, di una lettera indirizzata alla Pretura di Milano: «Police Force, Allied Military Gouvernement, Free Territory of Trieste; Con riferimento al mandato di cattura all'oggetto di codesta Pretura, ci rincresce informare che trattandosi di persona di residenza stabile nel Territorio Libero di Trieste, ed in attesa della definizione degli accordi con il Governo italiano, i mandati di cattura emessi dalla Repubblica italiana diretti a privare della libertà i cittadini del Territorio Libero non possono essere eseguiti in questo Territorio. Si restituisce pertanto il mandato in questione. Firmato: Mc Colm - Consulente legale del D. P. S.»

el refolo

La ferrovia Brcko-Doboj

Per la costruzione di tale linea ferroviaria sono stati mobilitati, soltanto a Fiume 1000 studenti di scuola media, da Zagabria 7000 e da Sebenico 300. Se ben ricordiamo, lo scorso anno Kardelj dichiarò che la mobilitazione della gioventù era cosa superata Tante dichiarazioni analoghe sono state fatte e si fanno ancora per far credere all'Occidente che il regime si democratizza. E intanto i dollari continuano a piovere!...

---

9 - 10 SETTEMBRE

Raduno a Pistoia di Sandemetrine

Amiche, compagne di San Demetrio adunata!!! In risposta alla nostra domanda di autorizzare il raduno delle ex Sandemetrine a Pistoia la Madre Generale così risponde:

«Carissime figliuole,

La vostra lettera collettiva così piena di espansione e satura di ricordo buono mi ha proprio commossa. Vi dico perciò che aderisco al vostro desiderio e sarò ben lieta di rivedere voi firmatarie e quante altre Sandemetrine potrete avvisare, in questo nostro Istituto di Pistoia.

Non troverete quì la bellezza del nostro indimenticabile San Demetrio, ma il cuore delle vostre Madri che vi hanno sempre seguito, sarà pur sempre quello di giorni ormai lontani.

Potrete fissare il vostro raduno per il 10 settembre; dico questa data perchè, dopo, difficilmente mi trovereste, dovendo assentarmi per ragioni di ufficio.

La spesa? Saremo ben ricompensate dalla gioia dell'incontro e perciò non è davvero il caso di parlarne.

Piuttosto vi sarò grata se, in prossimità del convegno vorrete precisare il numero delle partecipanti per poter far preparare i letti che saranno necessariamente, in dormitori di collegio. Non sarà male provare l'impressione di tornare educande.

Il Signore vi benedica tutte. Vostra affezionata Madre in Gesù e Maria.

Suor M. Guglielma Borsari»

Ad una simile lettera piena di tanto affetto e generosità non servono commenti.

— Il raduno resta fissato per il 9-10 settembre p.v.; il viaggio è, naturalmente, a carico di ciascuna partecipante. Di quote per il soggiorno non è il caso di parlarne, vorrà dire che quando saremo a Pistoia cercheremo, ognuna secondo le proprie possibilità, di lasciare una prova tangibile della nostra riconoscenza.

Rompete ogni indugio, preparatevi, disponete in modo d'essere libere quei due giorni.

Le adesioni si ricevono fino al 31 agosto allo Esecutivo Provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Padova - Palazzo Prefettura.

Cercate di non mancare all'appello; vogliamo rivedervi tutte, vecchie e giovani, anche quelle che non conosciamo ma che consideriamo sorelle perchè educate come noi a San Demetrio.

In un prossimo numero del giornale vi daremo maggiori chiarimenti circa il viaggio e l'arrivo a Pistoia.

Arrivederci dunque compagne di San Demetrio di Zara.

Rina Fradelli Varisco
Ada Talpo Luxardo

Case a riscatto a Roma e Vicenza

Si rendono noti i risultati per il concorso nelle località di Roma e di Vicenza.

Le domande sono attualmente all'esame del Genio Civile e della Banca Nazionale del Lavoro per la decisione definitiva.

A Roma sono state accolte le domande dei profughi:

Tromba Andrea, Trevisan Armando, Stasi Carla, De Franceschi Stefano, Vittori Gigliola, Visone Antonio, Scalfo Angelo, Kniffitz Lino, Ieglich Dorotea ved. Ratremberger, Fabbro Giuseppe, Venturini Luigi, Rosa Ernesto, Cattini dott. Paolo, Pagliara Giuseppe, Iovacchini prof Angiolino, Barchitta Vincenzo, Bazzarini Angelo, Benussi Giuseppe Bucci Giovanni, Cermelli Guerrino, Cherin Tellio, Colella Amedeo, Crechici dr. Silvio, De Franceschi Meta Ada, Jannuzzi Leonardo, Leonardelli Romano, Licini Maria, Rasetschnig Federico, Marsan Piero Milani Romeo, Karavani Moch Emilia, Morigi Antonio, Pierdonati Giovanni, Rosa Mario Sablich Romano, Sardo Zita, Setco Giovanni, Maietta Alfonso, Martinuzzi Fabio, Zerlav Lodovico, Ziliotto avv. Giuseppe, Fabretto Antonio, Kotlar Mario, Voncina Luciana, Rossi Ernesto, Cech Vittorio, Mattei Roberto, Cannizzaro Mariano Baretich Dario, Speri dott. Giuseppe, Marini avv. Bruno, Manzini Giovanni, Zancla Filippo, Berardi Giuseppe, Martin Mario, Lonza Carolina e Mario, Gissi Giovanni, Garimberti Arrigo Dunatov Aurora ved. Laicini, Danelon Francesca, Montanari Vincenzo, Bozicevich Antonio, Perissi Amelia, Perisi Elio, Sansa Giulio, Canzia Marino, Sepich Armida ved. Paronuzzi Superina Antonio, Talantin Giovanni, Vitolo Cristiana in Scala, Dorbez Mario, Zorrer Benedetta.

Sono state respinte le domande dei sottoelencati richiedenti non in possesso di tutti i requisiti richiesti:

Madrussan Maria, Serdoz Jolanda, Fabro Giovanni, Dorigo Giuseppe, Alberti Luigi Bianchini Iride, Crescenzio Nunzio Cuccera Renato, Depas Domenico, D'Addio Francesco, Dermit Elda, Dernievi Luigi, Devescevi Antonia ved Sponza, Di Pirro Mansueto, Dojmi di Delupis Margherita, Giancola Floriando, Vizzardelli Anita Jaschi, Lonza Vittorio, Martinuzzi Pio, Moglie Armando, Muscardin Maio, Pensa Gino, Picocco Cosimo, Peschile Bruno, Profumi Angelo, Resio Mario, Scala Jolanda, Salco Tori Elisabetta, Schuh Adalberto, Possa Scolozzi Augusta Lidia, Timeus Manlio, Turina Riccardo, Ughetti Carmela, Vetrano Salvatore, Zanchi Bruno, Zuccon Valnea in Vitale, Bisail Vera, Portolan Livia in Cangemi, Bernes Antonio, Raicovi Lucia.

A Vicenza sono state accolte le domande dei profughi:

Travin Livio, Sebotka Jole, Martinelli Gianni, Monai Luigia, Lapovich Marco, Gerini Ermanno, Filippi Elio, Fratantonio Rosario, Frare Luigi, Grkovich Miroslavo, Melada Girolamo, Pola Giovanni, Ambrosio Benito, Peretti Giuseppe, Potoni Giuseppe, Malnerich Petronio, Balanz Matteo, Zink rag. Oscar.

Sono state respinte le domande dei sottoelencati richiedenti non in possesso di tutti i requisiti richiesti:

Ardito Michele, Balaiucco Pasquale, Benussi Piero, Calvi Ottone, Cerri Giuseppe, Dal Pian Mariano, Della Vecchia Remigio, Grassi Domenico, Lipschitz Nicolò, Pozzar Ruggero, Riboli Giovanni, Sarmientos Alfredo, Rufine Wratscho ved. Mioni, Tolh Giulio, Braiucca Giuseppe, Sartori Annibale.

Le nostre canzoni

Domenica 15 luglio sotto gli auspici della Sezione della Società DANTE ALIGHIERI e del Gruppo della LEGA NAZIONALE DI TRIESTE, del villaggio giuliano-dalmato, si è svolta a Roma l'attesa manifestazione artistico musicale che per la sua perfettissima organizzazione è stata la più bella ed attraente.

Alle ore 20, accolto da scroscianti applausi, è salito sul podio direttoriale il valoroso M.o Mario Tamanini (triestino) la cui celebrità è nota non soltanto in Italia ma anche all'Estero, eseguendo l'ouverture delle «NOZZE DI FIGARO» di Mozart

E' salito poi sulla pedana il poeta Bebi NIDER, presentatore ufficiale della manifestazione dedicata alla «CANZONE GIULIANO DALMATA NELLA VITA DELLA PATRIA». Le canzoni eseguite col complesso orchestrale, a ricordo delle nostre martoriate terre, hanno riscosso il più grande successo anche perchè presentate, rievocate ed ispirate con un componimento lirico dal bravo Nider. Vennero, eseguite le seguenti canzoni:

Inno della Lega Nazionale (coro); Me volo maridar (interprete Marisa Perfetti); Lassé pur che i canti e i subi (Dino Fabretto); La vien o no la vien (Dino Fabretto); Ninna nanna dello Sadero (cantante Angela Rositani); Pola Romana (Dino Fabretto); Se me marido (Marisa Perfetti); Inno all'Istria (coro); La vecia batana (Nider - Schürzel e coro); El si (Dino Fabretto e coro); Stornei moreti e bei (Fabretto - Rositani e Perfetti); ed infine il coro del «NABUCCO» che la folla ha cantato commossa.

Il M.o Mario Tamanini e la sua orchestra (composta di 30 valenti professionisti) hanno riscosso un'infinità di meritati applausi suddivisi alla valente soprano Rositani ed alla cantante Perfetti

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria delle indimenticabili Dolores Rocco e Anna Zanier, i coniugi Benco elargiscono lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della cognata Antonia Dinelli, Oliviero Verban elargisce lire 200 pro Arena.

Per onorare la memoria del Compianto dott. Francesco Frezza, Maria Pussini, dell'Amministrazione Prov.le di Gorizia, elargisce lire 500 pro chiesetta del Villaggio dell'Esule di Gorizia.

Per onorare a memoria dei propri morti, la sig.a Lina Alteri Hapacher elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Il dott. Giovanni Marconi, residente a Grado, ha elargito lire 810 pro Arena.

Il sig. Carlo Gasparutti, residente a Grado, ha elargito lire 300 pro Arena.

Il sig Romano Baldini, residente a Udine, ha elargito lire 500 pro Chiesetta del Villaggio dell'Esule di

IL VELENO DEL BORBA

Tutti sanno che il «Borba» è il primo giornale jugoslavo, l'organo ufficiale di Tito e del Governo: una specie di talmud della vicina federativa. Ed il Borba, essendo un giornale, riporta anche articoli di giornalisti, non solo ma si occupa pure dell'opinione degli altri. In questo caso della nostra opinione. Non è la prima volta che il C.S.A. sa'e agli onori degli altari contropropagandistici jugoslavi. Segno che questo Centro Studi Adriatici dà fastidio al prossimo, raggiunge cioè lo scopo primo della sua azione irredentistica. Un mese fa capitò un fatto strano che, per varie ragioni, non posso raccontare tutto, ma che voglio ugualmente ricordare.

L'Albanie libre, organo del blocco nazionale indipendente albanese, in esilio, nel suo n. 33 del 1 giugno scorso, riportò integralmente una nota apparsa sul Bollettino di Informazioni del Centro in data 7 maggio '51. Questa nota sosteneva i diritti degli albanesi, a prescindere da ogni colore politico, nei confronti degli oppressori jugoslavi. Ed i profughi albanesi vollero dar atto al Centro pubblicando la nota. Radio Tirana si arrabbiò e, pur sostenendo la stessa tesi irredentistica, ne disse di tutti i colori contro i profughi albanesi e giuliani. Il New York Times captata la trasmissione rossa di Tirana, ed essendo un acceso anti-titino, fece di ogni erba un fascio e pubblicò il testo della nota e quello della arrabbiata trasmissione. Apriti cielo! Il Borba si arrabbiò a sua volta e lanciò contro il C.S.A. tutte le sue maledizioni. La storia continuò per un pezzo, anche per altre strade, ma tutto finì in una bolla di sapone. Ognuno si tenne le sue idee.

Ora, forse il dente ancora cariato, il Borba, in un articolo a firma di certo M. Vitorovic, ritorna sull'argomento dell'irredentismo giuliano-dalmata e si arrabbia proprio. Ne dice di crude e di cotte (vedere il numero del 15 luglio) contro il Centro. Accuse formidabili tali da incenerire palazzi e abitanti. Veleno irredentista; vuote e pericolose illusioni sui pretesi sacri diritti dell'Italia su terre straniere (che sarebbero poi: Dalmazia, Carnaro, Istria, Trieste, Gorizia) in netto contrastro (lo dice lui) con i veri interessi del vero popolo italiano. Cita l'azione del Centro, illustra le attività, mette a nudo tutti i segreti, anche i nomi dei componenti della Direzione. Dice che il Centro si è proposto di «promuovere tra gli italiani la consapevolezza dei problemi derivanti dall'ingiusta accettazione del trattato di pace e dell'occupazione militare della Dalmazia e di quasi tutta la Venezia Giulia da parte di truppe jugoslave».

Afferma ancora che anche, o poco meno, deputati e senatori, ministri e stampa nazionale, tutta l'Italia insomma, agli ordini del CSA che orchestra la campagna antititina, fomentano la guerra, la catastrofe dell'universo. Ma và! Però, cosa voleva Vitorovic da noi? che ci mettessimo a piantare margherite per ornare poi di corone il capo maestoso del maresciallo? Che riconoscessimo per buono il trattato di pace, la occupazione delle nostre terre, l'ammazzamento della nostra gente, il furto della nostra roba?

Voleva che riconoscessimo alla neonata Jugoslavia il diritto di imporre legge alla millenaria Italia? Voleva che accettassimo l'imposizione da un mosaico di stato nato apposta per far del male all'Italia? Ed il C.S.A. ha risposto, con meno parole forse, su questo tono. Grazie, dunque, per la gratuita pubblicità, e grazie ancora per averci confermato ciò che immaginavamo. Che le nostre parole, i nostri poveri scritti, i nostri piccoli organi di stampa sì, danno un grande fastidio alla vicina Repubblica.

Segno che siamo dalla parte della ragione, altrimenti non ne varrebbe la pena. Segno che dobbiamo continuare. A costo di invelenire di irredentismo tutta l'Italia. Con il permesso del Borba, si intende.

Luigi Papo

La piazza Michele Fachinetti di Visinada d'Istria, con la bella cisterna comunale, il Palazzo Grimani, sede del Municipio e la casa natale del poeta che dà il nome alla piazza.

Tutti i visinadesi conservano vivo nel cuore il ricordo della loro cittadina, gentile e generosa, culla di spiriti insigni, aperta alla bontà ed alla schiettezza.

Visinada, con tutte le altre località dell'Istria, dalle tradizioni latine e venete, è stata sacrificata con un tratto di penna dagli ignari della storia, dai politicanti accomodanti, dagli insensibili alle esigenze della giustizia.

Ma il nazionalismo jugoslavo non s'illuda; ciò che appartiene al patrimonio della cultura e delle tradizioni italiane non potrà essere troppo a lungo preda delle mire ambiziose dei novelli barbari.

STANNO DILAGANDO A POLA MALATTIE E DENUTRIZIONE

In sviluppo gli ospedali - Vertiginoso aumento dei prezzi - Le mogli degli ufficiali fanno la borsa nera

(Nostro servizio)

Le condizioni sanitarie a Pola e in Istria in generale si aggravano sempre più, e di conseguenza anche la situazione ospedaliera ne viene a risentire. Lo prova il fatto che, non essendo più sufficiente il vasto ospedale civile della città, i poteri popolari hanno deciso di trasformare in ospedale, reparto maternità, il palazzo della Società Elettrica che sta in via Dante. Evidentemente le nascite illegittime in continua ascesa, hanno provocato tale determinazione. Anche il vicino edificio Belaz è stato destinato a ospedale per le malattie infettive mentre già da mesi metà della scuola elementare di via Siana era usata da ospedaletto, dopo l'ondata di «grippe» che aveva colpito buona parte degli abitanti.

Altre notizie da Pola informano del continuo aumento del costo della vita. A parte i prezzi di tutti i generi alimentari, anche quelli del monopolio hanno subito rialzi considerevoli. Il sale è salito da 30 a 60 dinari, cioè a 600 lire, una scatola di fiammiferi da 15 a 30 lire, tutte le sigarette hanno raddoppiato il prezzo. A dimostrare lo svilimento del dinaro, basta ricordare che dei gitanti recatisi qualche settimana fa a Pola, provenienti da Trieste, hanno ceduto, più per carità e compassione alle richieste di cambio di valuta, offrendo una lira italiana per un dinaro; mentre si sa che a Trieste si possono comperare dinari a bizzeffe a 90 centesimi di lira e anche meno. Tenendo conto che stipendi e salari si aggirano su una media di 4000 dinari al mese al massimo, si può comprendere lo stato di nera miseria in cui quelle sventurate popolazioni sono ridotte.

Nel quadro desolante di questa situazione, un triste spettacolo viene offerto specialmente dalle mogli degli ufficiali jugoslavi, le quali stanno praticando la borsa nera, speculando sulla fame dei cittadini. Queste dame dell'aristocrazia militare titina, potendo comperare in appositi spacci diversi generi di largo consumo a prezzi di favore, ne fanno incetta e poi li rivendono a chi ha fame o ha bisogno di zucchero o di altro per cura e per sostenere le creature denutrite.

La gente reagisce a questa situazione con varie manifestazioni, principalmente sul terreno religioso. Pur sapendo che i poteri jugoslavi odiano e perseguitano la chiesa, masse di fedeli affollano le chiese. Gli abitanti della zona di via Medolino, non potendo attendersi dalle autorità alcun aiuto, hanno di recente promosso una colletta per ripristinare al culto la chiesa di San Giovanni. Intanto da tre anni continuano i lavori per il restauro del grande Albergo Riviera, ma la loro ultimazione viene di continuo rimandata. Così come i lavori per la ferrovia Stallie-Lupogliano possono considerarsi per ora falliti, sia per mancanza di mano d'opera, sia a seguito del crollo di alcune centinaia di metri di terrapieno sul quale era stato teso il binario.

Invano una striminzita orchestrina suona alla sera davanti al ritrovo ex Emiliana, ai Giardini, nel palazzo Heininger, ma la gente è piena di pensieri e di miseria e non può concedersi il lusso di bere anche un quarto di vino, che costa 400 lire. Parecchie tabacchine, illuse dalla propaganda titina guardano con esasperata tristezza all'edificio della ex manifattura tabacchi, trasformato ora in magazzino di granoturco e di legumi di provenienza americana, dopo che le granaglie furono tolte dalla chiesa del Duomo, che era stata trasformata appunto in magazzino. Parecchie di esse fanno ora le donne di servizio nelle mense, altre hanno tentato l'opzione. Tutto è profondamente cambiato nella città, ma in peggio. Nell'ex farmacia Rodinis c'è una cartoleria, in quella ex-Dinelli una latteria. Unica nota di colore le molte pasticcerie e gelaterie gestite tutte da importati dalla Macedonia, gente scura anche nel colore della pelle, che borbottano tutto il giorno dietro i banchi ma che per il loro aspetto non invogliano troppo i clienti, specie i polesani rimasti in città, a entrarvi. Nei cantieri e nelle officine gli operai salvano le apparenze facendo gran confusione e fracasso di arnesi e di macchine, ma la produzione è sempre scarsa e scadente. I più si arrangiano a confezionare per proprio conto utensili di consumo fra i quali pettini di alluminio o di legno, accendisigari e altre cianfrusaglie che poi rivendono per arrotondare il magro salario. Diverse sartorie, ma mancano i tessuti accessibili alle tasche della gente povera e perciò il lavoro è limitato a un continuo voltare e rivoltare di abiti vecchi, fino a tanto che sono ridotti a brandelli. L'unica novità in città è costituita dalla presenza di due vecchie biciclette, sulle quali due ingegnosi operai hanno istallato scassati motorini ed il cui passaggio per le vie cittadine è il solo segno delle conquiste sociali dei lavoratori. I quali oggi non sanno se ridere o piangere ripensando alle promesse che aveva fatto loro la propaganda titina, secondo le quali tutti i lavoratori avrebbero avuto l'automobile per andare sul lavoro! Sono sparite invece persino le autocorriere del servizio urbano e le tre uniche automobili da piazza sono irreperibili. La gente considererebbe un dono di Dio poter aver aghi da macchina, chiodini e canapa da calzolaio, aghi per confezionare ciabatte, valvole da bicicletta, raggi e tante altre cose che mancano totalmente.

Con quanti si parla, ognuno affaccia l'idea che una situazione del genere non può durare e con altrettanta confidenza dicono che l'America e l'Inghilterra hanno fatto male i loro calcoli per tenere in piedi il regime di Tito, giacchè la maggior parte del paese spera nel suo sfacelo ed anzi vi coopera su ogni circostanza. Ed è la sola luce di speranza che illumina tante anime desolate.

Egidio Sereni

Un aspetto poco noto dell'attività del grande piranese

Tartini alla ricerca nella natura d'una legge di armonica proporzione

Dopo due secoli fisici eminenti stanno tentando, per vie diverse, di raggiungere lo stesso fine del violinista istriano

IV

Ed il Fanzago: «non cessò e non cesserà mai di essere nei suoi componimenti per le immagini un gran pittore, un gran poeta per l'estro; per la feconda armonia un insigne oratore....». Ed ancora Antonio Morossi (1) così ne definisce il valore: «La sua opera è tale, che per ben intenderla e giudicarne, bisogna saper di musica quanto ne sa lui che l'ha valorosamente composta».

Innestandosi nella tradizione che si diparte dal Corelli - "del sugo, del sangue e del di lui midollo si nutrì" - ed educato alla nitidezza del suono di Veracini, Tartini personifica quel periodo ricchissimo di valori per il Concerto, che dovrà poi sfociare nell'arte di Vivaldi e di Scarlatti. In questo fondamentale periodo di transizione l'artista istriano giganteggia con la sua personalità e con la sua intelligenza multiforme, e "con tanta ardenza impegnossi ed intese, che gli riuscì finalmente... di ridurre la maniera del sonare ad una facilità, forza, espressione e dolcezza insieme non audita dianzi". E ciò costituisce la caratteristica della sua Scuola nella quale si formano e s'educano moltissimi allievi tra cui i celebri Pietro Nardini — che, come scrisse Schubart, "fu il più grande allievo di Tartini, un violinista dell'amore educato nel grembo delle grazie" — Pasqualino Bini, Domenico Ferrari e lo straniero A.N. Pagin che "deve tutto a Tartini". Lo stesso Johann Christian Bach scrisse un concerto "alla maniera di Tartini", mentre influenze evidenti esercitò su Mozart, su Nicola Laurenti e su Vivaldi.

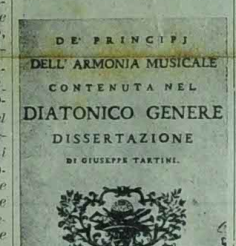
Ebbene, non ostante il riconosciutissimo valore didattico della sua opera, non ostante l'originale vena che allora lo contraddistinse e che oggi fa rimanere stupiti ed abbagliati gli studiosi e i ricercatori di tutto il mondo che si recano come ad un pellegrinaggio entrando nelle sale dell'Archivio della Cappella Antoniana di Padova dove son cento e più i concerti che giacciono severamente custoditi ed ancora inediti, non ostante questo riconoscimento che dura tuttora e sempre più si viene valorizzando. Tartini dedicò forse la maggior parte delle sue energie a sviluppare quei principii teorici e puramente numerici che dovevano servire di complemento e d'appoggio a tutto quanto egli già aveva creato d'imperituro e armonioso. Non gli bastava la geniale predisposizione all'arte, non la conquistata sicurezza nel campo del materiale didattico, non la realizzazione di alcune importantissime innovazioni meccaniche come l'allungamento dell'archetto e la sua esatta impugnatura, non il riconoscimento da parte di tutto il mondo artistico. Il suo eccezionale temperamento lo indusse a procurarsi da solo quei mezzi che dovevano essergli utili per il raggiungimento di mete ben superiori. Prendendo le mosse dalla filosofia pitagorica e platonica, poggiandosi sull'«esperimento» delle vibrazioni delle corde di un violino o delle canne di un oboe e studiando, infine, la tecnica e l'armonia dei numeri — studiò molto a fondo persino la quadratura del cerchio da realizzare con i suoi principii dell'armonia — Tartini volle e, con ogni mezzo intellettivo e sperimentale, si sforzò di giungere all'immagine superiore del "numero" come termine di passaggio alla divinità. Egli infatti, facendo leva sul terzo suono "ha affermato esservi in natura una legge di armonica proporzione, che s'appalesa non solo nelle corde sonore, e nei prolungamenti delle corde estensibili, ma nelle forze altresì moventi i Pianeti, nei colori, e in altre opere portentosissime della stessa natura". Questi studi, che in gran parte esistono manoscritti nell'Archivio Comunale di Pirano, vennero raccolti e meditati e sviluppati e chiosati dall'Ab. Giov. Alberto Colombo che, però morì prima di poter concludere. Ed avrebbe egli potuto concludere?

Oggi, a distanza di oltre due secoli, fisici eminentissimi stanno tentando, per vie sperimentali diverse, di giungere a quella medesima generalizzazione dell'armonia che costituì la preoccupazione massima del violinista istriano. Sotto questo aspetto — ed è un aspetto che oggi deve venir considerato assai attentamente — la figura di Tartini scienziato traspare in tutta la sua eminenza per lo meno tanto quanto la sua personalità musicale.

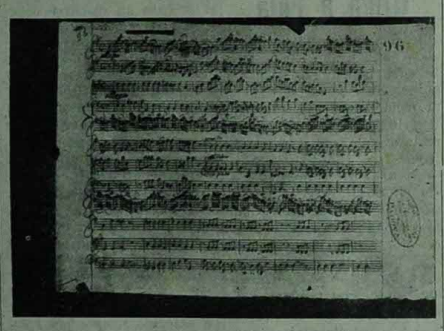
Considerato sotto questa luce lo sforzo che quella mente compì due secoli or sono, commuove ed esalta. Quell'uomo cui "non cale di pompa ed ori", quell'insigne musicista al quale "l'ambizione non signoreggiò mai nel cuore", quello studioso indefesso che non dimenticò mai le cure più assidue alla moglie sofferente e che sempre si preoccupò del benessere dei parenti, quest'anima generosa e dotata s'impone sempre di più all'attenzione ed alla stima dei posteri, riacquistando quel significato pratico e morale che forse egli, nel suo cuore, mai volle disconoscere nè ridurre. La confusione che sovente regna nei suoi scritti non si può certo confondere con indeterminatezza di concetti; quel suo ribellarsi a critiche ed appunti non si deve travisare in orgoglio mal domato. Le leggende, oggi sfatate, non lo toccano, come non incidono sulla reale potenza della sua concezione le incertezze e talune deformazioni del suo modo di intendere le evidenze sperimentali.

Steno Califfi

(1) Francesco Ant. Morossi — Elogio di G.T. (da "elogi italiani" tomo VIII) —



La copertina d'un volume di Tartini



Manoscritto del Concerto n. 96, esistente nell'Archivio della Cappella Antoniana di Padova. (Riproduzione per concessione della veneranda Arca di S. Antonio di Padova)

Danimarca ospitale

Trentatre bambini profughi dalla Venezia Giulia, ospiti anche quest'anno delle famiglie danesi

«Siamo arrivati a Copenaghen dopo un bellissimo viaggio e come l'anno scorso eravamo attesi con tanta impazienza e siamo stati accolti festosamente come figli che ritornano a casa propria dopo un lungo anno di assenza». Così ha scritto alla mamma, Giulio, il ragazzetto istriano, capogruppo dei trentatre bambini partiti il giorno 7 luglio da Trieste e diretti in Danimarca dove, per tre mesi, saranno ospiti di generose famiglie di Copenaghen, di Arkus, di Fredericia e di altri centri.

Il popolo di Danimarca, popolo semplice, custode di sane virtù morali ama i fiori e come a questi, dedica ai bambini cure e attenzioni particolari.

Nessuna meraviglia dunque se i nostri piccoli esuli, che già l'anno scorso, in numero maggiore, avevano goduto la squisita ospitalità di quelle amabili famiglie, erano tanto impazienti di partire, a scuole ultimate, per quella lontana terra per rivedere le «Zie» e gli «Zii» di Danimarca che di tanto affetto, di tante premurose cure li avevano già colmati. Erano ansiosi di rivedere quegli immensi ed accoglienti giardini, creati proprio per i bambini, perchè forniti di grandi recinti pieni di pulitissima sabbia, di Luna Park in miniatura, di attrezzi da palestra; arnesi da giardinaggio, casette, tettoie, veicoli ecc., dove tante e tante ore bellissime avevano passato in spensierata galezza.. anche se di quando in quando, specie nei primissimi giorni, un po' di nostalgia per la mamma lontana guastava la gioia di tanto divertimento.

Sono un vero paradiso dei piccoli quei giardini nei quali scorazzano e giuocano oltre ai piccoli danesi tutti i bambini ospiti, siano essi italiani o tedeschi, francesi o greci, o bambini di qualsiasi altra parte del mondo, tanto si sa che il popolo di Danimarca per quanto riguarda l'infanzia, non fa questione di nazionalità, ama i bambini solo perchè bambini.... se poi sono bruni con gli occhi azzurri e vivaci come i piccoli del sud non sa proprio dimenticarli più.

Le mamme istriane che amano tanto i propri figli e che difficilmente li lasciano in mani altrui, non hanno esitato di affidarli alle gentili signore dell'Associazione Italiana Protezione dell'Infanzia di Roma, le quali, ricevuti i 33 bambini a Milano dalle signore del Comitato Femminile Giuliano-Dalmata di Trieste, che amorosamente avevano preparato i piccoli partenti, li hanno poi accompagnati a destinazione insieme ad altre centinaia di piccoli italiani colà convenuti da tutte le parti d'Italia.

A questa iniziativa di così alto valore morale e sociale che ogni anno si rinnova grazie alla solerte attività dei componenti il Comitato Internazionale per la Protezione dell'Infanzia, coadiuvato in ogni nazione e città dalla appassionata opera di gentili signore, hanno contribuito molti Enti assistenziali ed economici cittadini i quali, elargendo aiuti in denaro e concedendo facilitazioni, hanno consentito l'invio in Danimarca dei 33 fanciulli esuli. Dal lungo soggiorno in quella terra sana ed ospitale essi riceveranno un sicuro beneficio per la salute ed impareranno anche ad amare quel popolo danese, che sa essere gentile e generoso per il solo piacere di vedere felici dei piccoli esseri ingenui e pieni di gioiosa vitalità che non sempre vivono in casa loro nell'abbondanza e nella tranquillità.

Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI

XXXIX

«Con in faccia i fiocchi di neve ghiacciata giungemmo morenti di fame sulla sommità di un monte. Andammo attorno per cercare un ricovero, finchè ad uno di noi venne fatto di trovare una specie di sotterraneo in un edificio diroccato, ma che non era più ampio, di dieci metri quadrati. Ci entrammo in più di cento, dopo un vero, assalto che ci ridusse pesti sanguinolenti. Ogni centimetro di spazio era conquistato dopo lotte feroci, e poi era impossibile sedersi, perchè chi si fosse chinato sarebbe stato inesorabilmente calpestato. Figurati che per non perdere il posto molti di quelli che soffrivano di dissenteria, piuttosto che uscire all'aperto si sporcavano addosso, quindi in breve l'aria divenne talmente pestilenziale che molti svennero, ma non caddero perchè addirittura incassati in mezzo agli altri. Nella resa sa un cane sbiacciato e quando all'alba uscimmo da quell'inferno, gli fu strappato il ventre e gli intestini e la sua carne portata via per essere mangiata più tardi. Pure un forza ci sorreggeva in quella marcia disperata — giungere al mare, al mare d'Italia, fra le braccia degli italiani, salvaguardia sicura dell'esercito serbo in ritirata e dei disgraziati prigionieri che portava seco, cosicchè il nostro pensiero era uno solo: avanti!

«La carne di asino era un boccone prelibato, ed io stesso non comprendevo più come per il passato l'avessi disprezzata. Del resto noi quando si parlava, non si parlava che di mangiare, ogni altro argomento era diventato indifferente, nemmeno il pensiero della madre, dei figli e della moglie potevano vincerlo. Un tale mi raccontava con voluttà di un pranzo e di una cena fatta altra volta in un elegante ristorante della sua città, ed io mi accorsi che entrambi alla descrizione delle pietanze muovevamo la mascella come se addirittura mangiassimo davvero; e lì per lì ne avemmo sollievo, poi soffrimmo il più.

«Giungemmo ad Elbassan, che sorge in mezzo a splendidi oliveti frammisti di cipressi, coi suoi minareti rivolti al cielo. Qui avemmo una distribuzione di pane ed il giorno successivo all'arrivo ne ricevemmo ancora.

«Ci rianimammo, anche perchè una novella speranza ci sorreggeva, il mare e gli italiani erano vicini. Gli italiani ci daranno da mangiare, ci assicuravano le nostre scolte e noi con quel miraggio camminavamo, camminavamo. L'accampamento sulla Vojussa fu l'ultima tappa della via dolorosa, poi i nostri fratelli ci presero in consegna. I soldati italiani, puliti, freschi, ci guardavano con generosa compassione e ci scortarono sulla strada di Valona mentre da ogni parte di quel torrente umano lacero, affamato si sentiva gridare: Valona!..... Valona! leva potente capace di risvegliare i morti. E colà e a Durazzo le navi generose d'Italia lottando con il nemico, con le inclemenze della stagione imbarcarono tutti cavallerescamente, salvando l'intero esercito serbo e noi. Tra i prigionieri che seminudi o mal coperti di tele da sacco, con i piedi doloranti, il viso sparuto nella cornice dell'ispida barba, gli occhi infossati, le mani tremanti, senza più aspetto umano, avevano marciato con noi era un soldato ungherese certo Szasz Istavn, valente pittore.

finestra sul PASSATO

Notificazione

Col giorno 1 di maggio arc. verranno aumentate le corse ordinarie attualmente esistenti fra Pisino e Lussingrande da due a quattro per settimana e la partenza delle medesime seguirà da Pisino per Lussingrande ogni Domenica, Martedì, Giovedì e Sabbato alle ore 8 di mattina, e da Lussingrande per Pisino ogni Lunedì, Mercoledì, Venerdì e Sabbato alle ore 6 di sera.

Oltre di ciò verrà attivata da Cherso per Veglia e Cirkvenizza e Fiume e viceversa una pedoniera giornaliera, la quale partirà da Cherso alle ore 4 di mattina e da Cirkvenizza alle ore tre e mezza dopo pranzo.

Ad incominciare dall'istessa epoca partirà da Pisino per Fianona ed Albona e viceversa ogni Domenica, Martedì, Giovedì e Sabbato una Messaggeria, la quale trasporterà oltre alle corrispondenze anche articoli di Diligenza, questi ultimi limitati al peso di 3 funti cad.

Col cominciare di questa nuova corsa ha da cessare l'attuale pedoneria fra Albona e Pisino.

Le lettere destinate per Albona, Fianona, Cherso, Ossero, Lussinpiccolo e Lussingrande, dovranno quindi essere impostate presso l'Ufficio postale di Trieste ogni Lunedì, Mercoledì, Venerdì e Sabato, al più tardi sino alle 6 pomeridiane, e le lettere per Veglia ogni giorno sino alle ore 7 pomeridiane.

Inoltre ogni Lunedì verranno spedite le lettere dirette a Lussinpiccolo e Lussingrande due volte al giorno, cioè quelle impostate fino alle ore 4 pomeridiane: col Vapore destinato per la Dalmazia, quelle invece che verranno impostate dalle 4 fin alle 6 ore, coll'ordinario, che alle 7 ore pomeridiane parte per l'Istria.

In fin si osserva, che il trasporto dei viaggiatori non può aver luogo co'le suddette corse postali.

Tanto si porta a pubblica notizia in dipendenza di decreto dell'I. R. Direzione Generale delle Poste 24 Decembre p. p. N. 8668.

Dall'Imp. Reg. Direzione delle Poste.

Trieste, li 17 aprile 1851.

(da «L'Istria», 26 aprile 1851)

Sette giri del mondo

Scandaloso, mostruoso: gli americani si sono permessi trattare con la Spagna di Franco per la cessione di basi aereo-navali. Con un Franco, pericolo n. 1 del mondo democratico; con un Franco che impersona la quinta essenza del totalitarismo antidemocratico. Con L'Anticristo!

Noi, hanno dichiarato gli anglo-francesi, non lo permetteremo. Protestiamo intanto solennemente contro tale eventuale accordo che inevitabilmente indebolirà la solidarietà ideologica che lega i Paesi membri del patto atlantico.

La realtà è che valorizzando Franco gl'inglesi intravvedono il pericolo che in un prossimo domani anche Gibilterra possa venir rivendicata dal legittimo e naturale proprietario, come del resto sta avvenendo con Suez per l'Egitto e con Cipro per la Grecia (Ed è per questo che l'Inghilterra sta facendo la difficile per l'inclusione della stessa nel patto atlantico). Non siamo più ai tempi della regina Elisabetta che assoldava tutta la schiuma della pirateria per la grandezza del Regno Unito!

Le paure di Londra

Parlare di totalitarismi di destra o di sinistra non è che una balla. Gl'Inglesi sono paladini di Tito «il democratico» ed acerrimi nemici dell'antidemocratico Franco.

Diciamo corna e croce mentre loro non fanno altro che preoccuparsi di noi. La riconoscenza purtroppo non è di questo mondo. Ci hanno perfino invitati a partecipare nel prossimo agosto alla conferenza di Nairobi per la difesa dell'Africa. Noi naturalmente non ci siamo lasciati sfuggire questa rara occasione. Non siamo mica egiziani per respingere l'invito! I discendenti dei Faraoni hanno rifiutato perchè non intendono, partecipare alla difesa comune dell'Africa con la Gran Bretagna sino a quando non saranno state soddisfatte le loro rivendicazioni relative al Canale di Suez ed al Sudan.

Per noi invece è un'altra cosa: ci hanno accontentati in modo superlativo nei nostri diritti africani e tutto ciò lo dobbiamo all'interessamento dell'amica Inghilterra. Respingere l'invito sarebbe stato nient'altro che palese ingratitudine.

I morti delle guerre d'Africa e le numerose ancora insepolte spoglie, tutt'ora esposte al terribile sole dell'infuocato deserto, dei nostri caduti della recente guerra, possono esultare. In caso di conflitto i fanti d'Italia marceranno a difesa del Continente Nero, a fianco delle truppe del neo Re sennussita della Libia unificata e del Re dei Re Alle!

Antonio De Vescovi

PANORAMICHE FOTOGRAFICHE

Il Veglione dell'Arena a Trieste

Un aspetto dei locali del bagno Ausonia che hanno ospitato a Trieste il nostro veglione; l'addobbo è stato curato dall'infaticabile Monai

Come preannunciato, si è svolto sabato scorso a Trieste nei locali del Bagno Ausonia il Veglione dell'Arena organizzato dal nostro settimanale. Nel corso della serata, ricca sempre di brio e d'animazione ed alla quale è stata notata con piacere la partecipazione di molti triestini, in special modo studenti universitari, si sono svolti il concorso per la miglior barzelletta e la gara di valzer.

Il primo è stato vinto per acclamazione popolare da Luciano Pastrovicchio con tre barzellette indovinatissime oltre ad una esibizione fuori programma; l'hanno seguito a ruota Silvano Biasoni e Alfredo Calligaris, entrambi pure molto applauditi.

Nella gara di valzer si sono imposti pure su indicazione del pubblico, essendo ardua la scelta per i giudici fra tre coppie rimaste in lizza i ballerini Lella Clari e Gino Cian.

Reginetta dell'Arena è stata eletta la gentile signorina Silvana Radici, da Bergamo, ospite per alcuni giorni di Trieste e presente alla nostra serata con un gruppo di amici.

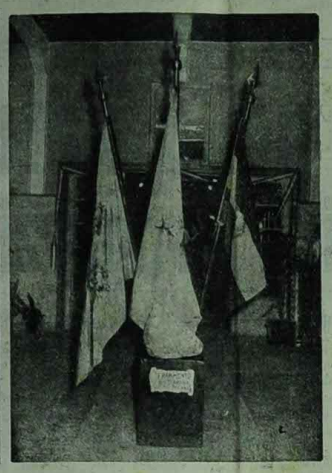
Ospite gradito al veglione il Sindaco di Trieste ing Gianni Bartoli accompagnato dalla gentile consorte, cui il sig. Rodolfo Manzin a nome del MIR e dell'Arena ha rivolto pubblicamente un cordiale saluto, con l'auspicio che la battaglia per la salvezza di Trieste e della zona B possa concludersi secondo giustizia e con la certezza che il tricolore tornerà a sventolare su tutte le terre strappateci dalla Jugoslavia.

E' intervenuto alla serata pure il sig. Aldo Clemente, segretario dell'OAGD.

SERVIZIO di GIORNALFOTO

Il Veglione dell'Arena è rivissuto nella sua terza edizione d'esilio come espressione d'una continuità di tradizioni che non deve morire

La nostra vita di profughi è ormai legata a queste piccole cose; tra tante bandiere, tanti cari ricordi accanto all'Adriatico, che è ancora e sempre un legame amoroso con le nostre terre e che ci assicura che il viaggio di ritorno non potrà mancare.



Simboli e ricordi cari al cuore di tutti si alternavano nel l'addobbo festoso delle sale

Il Sindaco di Trieste ospite gradito al nostro veglione

Uccio Pastrovicchio con una «clapa de polesani»

Attività sportiva del MIR

Da tempo il MIR va incrementando, a costo di notevoli sacrifici, l'attività sportiva tra i profughi; i risultati più lusinghieri sono stati colti sinora a Gorizia con la squadra di pallacanestro che anche di recente si è fatta onore classificandosi al secondo posto in un torneo locale, ed a Firenze con la squadra di pallavolo, campione provinciale della specialità.

Appaiono nelle fotografie: nella squadra di pallacanestro, Fontanive, Pierobon, Punteri II, Rocchi, Calligaris, Punteri I, Miletti.

nella squadra di pallavolo: Salvi, Boni,, Di Ninno, Biasoni, Mattocanza, Pavesi, Lazzari e il presidente della Sezione del MIR sig. Barison.

La squadra di pallacanestro del MIR di Gorizia

La squadra di pallavolo del MIR di Firenze

I trofei vinti dalla squadra di pallavolo di Firenze

UTILE DONO

Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenze, regalate un abbonamento dell'ARENA.

La spedizione verrà accompagnata da una nostra lettera di circostanza informando il destinatario del dono.

Così facendo sosterrete il giornale, farete un regalo utile e gradito, diffonderete l'Arena e terrete vivo il ricordo in chi la riceverà, se non è giuliano, dell'ingiustizia commessa ai danni dei giuliano-dalmati e dell'Italia.

Appunto sui beni

Roma, *agosto*

Parlare ai romani dei nubifragi del Nord, delle alluvioni del Nord, del freddo del Nord, è un po' come parlare ai profughi della prossima concessione degli acconti sui beni «abbandonati». Non ci credono! Ma a questa, amici lettori, dovete crederci. Ve la racconto così sorridendo, mettendola tra note di cronaca anche se avrebbe diritto agli onori di un articolo di spalla. Lasciamo andare: Bruno Balde è diventato il mio agente propagandista. Grazie Bruno, ma non ne valeva la pena. Sono tanto instancabile che proprio la settimana scorsa mi sono lasciato vincere dal la stanchezza e non ho scritto il settimanale pezzo sui beni. Anche perchè, avevo detto, di non parlarne più. Sino alla prossima occasione, si intende.

Ad ogni modo ecco la notizia. Mi è capitato di leggere giorni or sono — molti a dire il vero, ma mi ero proposto di non parlarne sino ad un certo momento — la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge per la concessione degli acconti. Credereste? Ma perchè io mi affanno a scrivere contro quel famigerato articolo 5, quando la stessa relazione dice che non è possibile ammettere delle preferenze in sede di ripartizione degli acconti? Orribile ma vero. La relazione dice proprio questo. Non solo ma dice che il Governo non ha potuto accogliere la domanda di fare una ripartizione preferenziale avanzata da alcune organizzazioni giuliane. Anche questo è orribile perchè nessuna delle organizzazioni giuliane, almeno per quanto ci risulta e sappiamo di essere nel vero, si è mai sognata di fare delle proposte del genere. Ed allora chi mai è andato dai signori del Governo a chiedere che, sì, insomma, venisse aggiunto al disegno di legge quell'articolo che tutti i giuliani hanno condannato? Misteri dell'alta politica.

Fa piacere però vedere la coerenza degli atti ministeriali. Nella relazione si nega e nel disegno di legge si afferma; nelle prima parte della relazione si dice bianco e nell'ultima nero. Effetto del caldo e delle troppe pene che, per troppi interessi, hanno lavorato attorno al progetto ed alla relazione?

ellepi

Notiziario dell'EGAS da Fertilia

Proseguono alacremente i lavori per le quattro palazzine che forniranno trenta alloggi per i profughi giuliani.

Le palazzine sono in costruzione lungo la via Cherso, parallela alla Via Pola, asse centrale della Borgata di Fertilia. Gli alloggi saranno consegnati ultimati entro il 31 ottobre p.v. e daranno subito una casa a 30 famiglie di nuovi profughi che potranno raggiungere per tale epoca Fertilia.

Le domande per l'ammissione a Fertilia nei nuovi alloggi dovranno essere indirizzate fin da ora al Commissario dell'EGAS da parte dei capi famiglia, i quali dovranno indicare nella domanda gli stremi del certificato di profugo, l'attività del capo famiglia e delle altre unità lavorative, i componenti la famiglia, l'età di ciascuno di essi, la composizione familiare.

L'acquedotto dopo i lavori procura lavoro permanente e definitivo, oltre l'alloggio (ricavato dalla base del serbatoio), ad una famiglia di profughi giuliani da Fiume, il cui capo famiglia è custode ed idraulico dell'acquedotto.

Saluto

I mille bambini giuliani e dalmati partecipanti al primo turno delle Colonie estive inviano alle famiglie e ai dirigenti dei Comitati Provinciali un vibrante saluto.

Episodi significativi

SI VIVE DI RICORDI nell'Istria e a Fiume

Vivere di ricordi e di nostalgia deve essere oggi uno dei maggiori nutrimenti per gli italiani rimasti nella Federativa. Immaginiamo con quanta malinconia nel cuore devono leggere, per esempio, le pubblicazioni a puntate apparse su la «Voce del Popolo» di Fiume, rievocanti le glorie e le tradizioni del ciclismo polese. L'articolista ricorda le gare di oltre 50 anni fa nel velodromo di via Flanatica, i nomi e le vittoriose imprese dei campioni Sambo, Fabretto detto «Lolo», di Godina e Sintech, le migliaia di spettatori che incuoravano e festeggiavano i loro beniamini e la splendente vittoria ottenuta da Sambo sul campione austriaco Bertel, percui conquistò la palma di campione dell'allora impero austro-ungarico. E la pubblicazione, che è corredata anche da alcune fotografie dell'epoca, ricorda il carattere e l'amor proprio degli sportivi polesi, i nomi delle loro società gloriose, le loro iniziative che ovviamente non avevano solo il compito di coltivare lo sport, ma insieme di alimentare le tradizioni patriottiche della fiera gente istriana. Viene ricordato persino il vecchio e battagliero «Giornaletto di Pola» che presentava le manifestazioni sportive della vecchia Pola italiana con grande rilievo e gli strilloni gridavano per le vie i successi e le vittorie degli atleti polesi e istriani.

Probabilmente questa riesumazione di avvenimenti e di manifestazioni di oltre mezzo secolo fa, vogliono anche servire a dimostrare agli invasori balcanici che Pola era già una città civile e progredita, dotata di stadi e di velodromi, quando nelle loro terre di origine non sapevano ancora mangiare con la forchetta e la bicicletta e ogni altra conquista dell'epoca stavano nel regno dei sogni. E, francamente, certe fotografie e certi ricordi, apparsi su un giornale che si dice «Organo del Fronte Popolare per la Regione di Fiume», fanno un certo senso e danno da pensare che per molti illusi, rimasti al di là, sia incominciata una dura espiazione; ma forse anche un sincero proposito di non lasciare morire l'ultimo fiore dell'ideale per il quale l'Istria e la Venezia Giulia hanno vissuto nel passato e nel quale credono ancora

Scuola di guida titina a Pola

Il comando militare jugoslavo mantiene a Pola, fra le altre delizie paradisiache titine, una scuola di guida automobilistica per i soldati, e fin qui non ci sarebbe gran che da dire, tranne il particolare che le macchine sono scassate e malandate. Da rilevarsi invece è il fatto che i corsi di guida non avvengono in apposite zone o spiazzi, ma lungo le vie e le piazze del centro cittadino. In tal modo i traballanti automezzi militari, guidati dagli allievi ancora inesperti, sono diventati l'incubo dei passanti che, al loro sopraggiungere, scappano nei portoni e si mettono rapidamente in salvo, per non essere arrotati. Non passa giorno che gli autocarri non diniscano sui marciapiedi o contro qualche muro o gli alberi e più di qualche malcapitato ne ha fatto le spese; le proteste del pubblico hanno lasciato indifferente il Comando jugoslavo, lasciando intendere che i cittadini borghesi non hanno nulla da osservare nei confronti della gloriosa «Armija» titina. Anche se ne accoppasse alcuni di loro.

L'ammasso della lana

Il 3 giugno la stazione radiofonica di Zagabria ha annunciato che in Croazia lo ammasso della lana è stato «scandalosamente scarso». Così, ad esempio, nel distretto di Osjek, la quantità raccolta è stata pari all'80 per cento di quella prevista. In tutte le altre zone della Croazia la percentuale non ha superato il 17 per cento. La sorda resistenza dei contadini comincia a diventare in questo campo un serio problema per il regime che non riesce, malgrado le minacce e le rappresaglie, indurre gli elementi sovversivi a sacrificarsi per lo stato, che, poi, si identifica e si impersonifica con quell'esiguo gruppo di funzionari decisi a tutto pur di conservare i loro privilegi, usurpati con la forza ad un popolo che li detesta per tutti gli innumerevoli inganni e sopraffazioni imposte, in cambio delle quali pretendono (Poveri illusi!) sincera e cieca devozione.

Auguri di frati

L'Agenzia jugoslava «Tanjug» ha comunicato il 31 maggio che la delegazione di frati jugoslavi che visitò Roma, con a capo il provinciale dell'ordine Podre Mrkusic da Sarajevo in occasione del compianno del maresciallo Tito, si recò a far visita al ministro jugoslavo Mladen Ivekovic per porgere, suo tramite, a Tito gli auguri di felicità per la patria comunista e di lunga vita per il dittatore.

Paura o dedizione?

Manca anche il cemento

Durante la guerra, in un paese dalmata, venne distrutta la casa di una famiglia, il cui padre si trova oltre oceano. In sei lunghi anni non era possibile alla famiglia provvedere alla quantità di cemento necessaria per la ricostruzione della casa, pur trovandosi a poca distanza dalle grandi fabbriche di cemento che ci sono in Dalmazia stessa. Il marito, vedendo che le difficoltà appaiono insormontabili, si decise ed inviò a sua moglie, di recente, 10 sacchi di cemento dall'America.

Pericoloso il tricolore

Sempre in tema di osservanza dello spirito della dichiarazione tripartita, che, naturalmente, per gli alleati e specialmente per gli inglesi, mantiene inalterata la sua validità, ecco quanto il GMA scrive a tutti i capitani di navi italiane iscritte presso il locale compartimento: «Vi invito a disporre perchè la vostra nave più sotto indicata, registrato in queste matricole e munita dell'atto di iscrizione, inalberi nelle acque della Zona B del TLT ed in quelle territoriali jugoslave, la bandiera del Territorio stesso, anzichè quella italiana, con l'avvertimento che il capitano della nave, ignorando il presente ordine, dovrà portare le conseguenze, in caso di incidenti con le autorità jugoslave».

Al che, risparmiando i commenti, del tutto ovvii, ci sarebbe da chiedere se esista una bandiera ufficiale del Territorio Libero Triestino, visto e considerato che quest'ultimo non è stato mai ufficialmente costituito. Al che, sempre risparmiando i commenti, ci sarebbe ancora da chiedere che razza di tutela il GMA garantisca ai propri amministrati.

Al che, risparmiando ancora i commenti, ci sarebbe infine da chiedere al GMA quale sarà la sua prossima disposizione che, uniformandosi a quelle concernenti la magistratura triestina e la bandiera delle navi, confermi un ossequio sempre più spiccato allo spirito della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948.

Atti di sabotaggio

Nel mese di maggio i partigiani anticomunisti hanno effettuato due atti di sabotaggio abbastanza gravi, di cui la stampa non ha fatto parola.

Fra Mostar e Posly essi hanno attaccato; il 29 maggio, l'officina meccanica mobile installata su tre autocarri di marca «Chevrolet», la quale aveva il compito di riparare gli attrezzi agricoli in dotazione ai «Kolhoz» ed ai contadini dei dintorni. I tre autocarri sono stati incendiati.

Così pure a Popovo Polje sono state aperte le chiusure degli argini, lasciando la acqua ad invadere i campi, che, naturalmente, ha distrutto tutto il raccolto della zona.

L'UDBA di Mostar ha aperto una severa inchiesta e, come prima misura, i membri di famiglia dei ribelli sono stati arrestati e deportati per rappresaglia

* * *

La cittadina di Foce(Erzegovina, aveva 17 moschee di cui è rimasta aperta al culto una sola e questo solamente il venerdì. La più bella moschea della Bosnia e dell'Erzegovina era quella chiamata «Aladza», divenuta oggi la sala di prova della società culturale serba «Prosveta» e della sua sezione sportiva. Secondo il nuovo piano urbano è prevista la demolizione di dodici moschee già chiuse, mentre le altre verranno adibite a magazzini

A Foca esisteva una sola chiesa cattolica; anche questa ha subito la sua trasformazione: è stata adibita a sala cinematografiaa. Questi esempi molto eloquenti ci dimostrano quale libertà godono le diverse religioni nella concezione «democratico-progressista» dei paesi d'oltre cortina.

Una situazione "poco sana,,

Per la «situazione poco sana» in cui è venuta a trovarsi la società jugosiava Sever, quella Federazione l'ha sospesa da ogni attività. «Situazione poco sana» significa che sei nuotatori del Sever, in trasferta in Austria, si sono rifiutati di tornare in Patria; questo sarebbe pure il motivo per cui Austria-Jugoslavia, che doveva aver luogo domenica scorsa a Vienna, è stato rinviato sine die. S'ignora se i nuotatori jugoslavi avranno il permesso di recarsi a Vienna per la riunione del 29-30 giugno.

(Dalla Gazzetta dello Sport)

Nuova pubblicazione

LATINITA'

E' uscito il primo numero della rivista mensile «LATINITA'» diretta da Asvero Gravelli.

Nelle sue enunciazioni programmatiche la Rivista si assume il compito di impostare una politica latina. Essa vuole determinare la verità di un latinismo fattosi positivo, concreto, coerente, che finalmente rientra nella Storia.

Nel suo insieme la pubblicazione risulta di particolare interesse perchè oltre la parte culturale sugli studi latini, essa reca i positi e la fiamma di un arrivismo latino che intende inserirsi nell'urto tra l'americanismo ed il comunismo, sollecitando i popoli e la cultura latina ad unirsi per salvare la civiltà moderna, incitando i latini ad un blocco ideale per un'azione internazionale.

Il primo numero della Rivista contiene: *Latini, chi vive?* di Asvero Gravelli; *Latinite* di Charles Maurras; *Italia - tradizione latina* del Presidente Perón; *Le cinque tappe della latinità e loro significato* di L. Sorrento; *Latin sangue gentile* di Marco Ramperti; *Latinità è un movimento spirituale che non avrà mai fine* di Marcello Gallina ed in fine uno studio di Edmondo Cione dal titolo: *Antitesi e realtà dello spirito - il tramonto di Benedetto Croce.* Altri lavori completano il primo numero della Rivista:

«LATINITA'», edita dalla omonima casa Editrice, è in vendita, presso tutte le librerie, al prezzo di lire 500.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. **Corrado Belci**

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

Al Festival dei ragazzi

Una rappresentanza di 6 Istituti dell'Opera ha partecipato sabato 28 alla manifestazione di chiusura del Festival dei Ragazzi di Trieste Le sei bandiere degli Istituti assieme alle bandiere della città di Pola, Fiume a Zara, hanno preceduto la rappresentanza dei ragazzi giuliani. La squadra femminile in un intermezzo del grande concerto bandistico e corale che si è svolto in piazza dell'Unità, ha eseguito la preghiera del profugo.